

Fonda zioni.

Periodico delle Fondazioni
di origine bancaria

Mag - Giu 2019

All'interno gli interventi di:

Piero Angela

Stefano Boeri

Elena Cattaneo

Enrico Letta

Carlotta Sami

Esperienze di comunità. Esercizi di democrazia

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Roma



Sono passati esattamente venti anni dalla promulgazione del decreto legislativo 153/1999, la cosiddetta “Legge Ciampi”, che regola l’attività delle Fondazioni di origine bancaria. Grazie a questo impianto normativo le Fondazioni acquisiscono “anima e corpo” e avviano un processo evolutivo che le vede oggi protagoniste dello sviluppo culturale, sociale ed economico delle comunità di riferimento e dell’intero Paese.

Dal 2000, anno di piena entrata in vigore della legge, a oggi, le 87 Fondazioni di origine bancaria hanno erogato oltre 22 miliardi di euro attraverso più di 400mila iniziative e investito significative risorse per perseguire gli obiettivi di missione che la stessa normativa indica: l’utilità sociale e la promozione dello sviluppo economico. In questi due decenni le Fondazioni sono state motori di coesione e di in-

novazione sui loro territori, hanno stimolato e accompagnato la crescita del Terzo settore, la partecipazione e il protagonismo delle comunità, contribuendo così fattivamente alla vita democratica del Paese.

Un risultato significativo, che non rappresenta però un punto di arrivo, ma una tappa di un percorso che prosegue e che porrà le Fondazioni di fronte a nuove, importanti sfide.

Questo è un numero speciale della rivista Fondazioni (che si presenta in una veste grafica rinnovata), interamente dedicato a “raccontare” questi vent’anni. Insieme a testimoni, compagni di strada e personalità che hanno trasformato il concetto di fare cultura, inclusione sociale e innovazione, traccia un racconto corale dell’operato delle Fondazioni e prova a immaginarne lo sviluppo per gli anni a venire.

Attori del cambiamento



Le Fondazioni di origine bancaria hanno svolto, in questi anni, funzioni preziose di integrazione, talvolta anche di supplenza, di missioni pubbliche, accompagnando, nel contempo, trasformazioni strategiche del ruolo di importanti banche italiane.

Operano, quindi, in prezioso e accorto equilibrio, tra capacità di rappresentanza, di ascolto, di guida di innovativi processi locali e il ruolo di protagonisti significativi come investitori avveduti.

Nel dibattito che ha accompagnato la loro trasformazione - tuttora in atto - le Fondazioni sono state definite “soggetti dell’organizzazione delle libertà sociali”, dunque veri e propri enti intermedi, non mere agenzie espressione di interessi raccolti nelle istituzioni locali, bensì manifestazioni plurali della società civile. [...]

Dunque attori, e non spettatori, del cambiamento, nello svolgere la missione di tutela dei patrimoni nati dalla volontà dei cittadini, di difesa del risparmio, del suo impiego per obiettivi che sappiano essere di crescita economica e di inclusione territoriale, culturale e sociale. In questo senso sono le iniziative promosse nell’ambito della vostra Associazione: dall’attenzione al Mezzogiorno, all’housing sociale, dal fondo di contrasto alla povertà educativa minore, agli interventi nel continente africano, alla partecipazione della Cassa depositi e prestiti.

Il contributo che date alla stabilità finanziaria - elemento prezioso per i risparmiatori italiani e, di conseguenza, per l’intero nostro Paese - anche nella vostra qualità di investitori di lungo termine, fa delle Fondazioni una delle ancore su cui l’Italia può contare per il suo futuro. Le Fondazioni, corpi intermedi tra cittadini e istituzioni, con forte vocazione territoriale, attente al patrimonio di valori delle comunità locali, favoriscono il benessere delle comunità e contribuiscono allo sviluppo del Paese.

In questo modo le Fondazioni affermano il ruolo delle autonomie sociali e territoriali, in adempimento del principio di sussidiarietà sancito dall’articolo 118 della nostra Costituzione che, come ben ricordiamo, quest’anno celebra i settant’anni della sua entrata in vigore. Questa che interpretate è una rete preziosa che collega il ricco tessuto rappresentato dalle organizzazioni raccolte in quello che si è affermato come terzo settore con le altre forze della società italiana, rafforzando il senso della cittadinanza. La Repubblica vi è grata per il vostro lavoro.

Estratto dal discorso che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha tenuto il 7 giugno 2018 intervenendo a Parma al XXIV Congresso Nazionale delle Fondazioni di origine bancaria e delle Casse di Risparmio Spa.

Fonte www.quirinale.it/elementi/1347 ■

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica

Sommario

4 Editoriali
Enrico Letta

5 Antonio Patuelli

6 Editoriali
Ferruccio De Bortoli

7 Giorgio Righetti



8 Cura delle fragilità
Crescono comunità solidali

10-11 Cura delle fragilità
Emporio solidale

Interventi di:
Maurizio Ferrera
Gad Lerner

12-13 Cura delle fragilità
Interventi di:
Claudia Fiaschi
Stefano Tabò

Felice Scalvini
Massimo Lapucci



14 Povertà minorile
L'innovazione sociale nasce dalla comunità educante

15-16-17 Povertà minorile
Interventi di:
Stefano Buffagni
Eraldo Affinati

Bella Presenza
Il mio quartiere reagisce



18 Culture
Arte volano di crescita dei territori

23-24-25

Innovazione
Interventi di:
Elena Cattaneo
Luca De Biase

Ricerca ad alto impatto
Green Jobs



Innovazione
Fondazioni per lo sviluppo dell'innovazione



26 Città nuove
Rigenerazione urbana e riattivazione comunitaria

27-28-29

Città nuove
Interventi di:
Gregorio Arena
Stefano Boeri

Vivere e condividere
Distruggere per creare



30 Sud
Società civile protagonista di un grande riscatto

31-32-33

Sud
Interventi di:
Gaetano Giunta
Carlo Borgomeo

Catacombe di Napoli

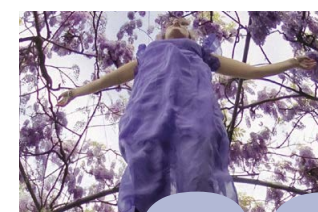


34 Migrazioni
Accoglienza e integrazione: progetti concreti

36-37

Migrazioni
Interventi di:
Igiaba Scego
Carlotta Sami

L'assistenza ai migranti la fanno i migranti



38 Ambiente
Alleanze per uno sviluppo sostenibile

39-40-41

Ambiente
Interventi di:
Carlo Petrini
Ermete Realacci
Paolo Pileri

VENTO non è (solo) una ciclone

18-20-21

Culture
Interventi di:
Piero Angela
Armando Punzo

R'accoglie
È un'impresa fare cultura



48 Visione e unità per proseguire il cammino di **Giuseppe Guzzetti**

Il bene comune diventa valore

di Enrico Letta,
Dean Paris School of international
Affairs SciencesPo



Occorre prendere atto dei cambiamenti e dare il meglio di noi stessi in questo tempo nuovo

Esiste in Italia, come in molti altri paesi europei, una persistente idea che vi sia stata una età dell'oro nel dopoguerra (in Italia l'abbiamo chiamata "miracolo economico") e che questa età, una volta finita, al termine del secolo scorso, sia stata sostituita dalla presente era del declino. Usando questa chiave di lettura finisce per diffondersi l'idea che tutto prima era meglio e che ora, bene che vada, si riescono a mantenere le posizioni, unica alternativa al degrado che è dietro l'angolo. Si rafforza in troppi ambienti l'idea che il declino sia ineluttabile e che gli atteggiamenti conseguenti possano dividersi solo in due categorie; un'opera di freno per rallentarne gli effetti oppure un'irresponsabile corsa a dividersi le spoglie.

Combatto questo diffuso sentimento con tutte le mie forze. Non è vero. Prima non tutto anda-

va e ora non è vero l'opposto. Non è esistita una mitica età dell'oro e non siamo ora in marcia verso l'inferno. Questi argomenti sono emotivi e basati su percezioni errate. Sono approcci che non tengono conto di come è cambiato il mondo nel frattempo e di come l'Italia che trent'anni fa, come altri paesi europei, era un Paese grande ►

in un mondo piccolo, si trovi oggi ad essere un Paese medio in un mondo grande, sempre più enorme. Si tratta di prendere atto di questi grandi cambiamenti e dare il meglio di noi stessi in questo tempo nuovo. Naturale quindi che mi trovi a cercare argomenti per corroborare questo mio approccio positivo e positivista.

La trasformazione delle Fondazioni di origine bancaria nel più potente motore di investimento sociale delle comunità territoriali del nostro Paese, è uno di quegli esempi positivi che, oltretutto rafforzato, va raccontato e reso ben visibile. È la dimostrazione che i successi, se si hanno visione, pazienza e determinazione, sono possibili.

Sembrava negli anni '90 si trattasse di una vera e propria missione impossibile. Troppe le zavorre e le incrostazioni. Eccessiva la carica di politicizzazione che il sistema si portava dietro. Quando persone come Andreatta, Amato, Ciampi, Pinza, con lungimiranza e creatività, costruirono il percorso di riforma, pochi avrebbero scommesso su un successo come quello che poi si è potuto registrare. Merito soprattutto dell'impianto normativo costruito con pazienza e intel-

ligenza. Merito anche dell'impegno, sui mille territori del nostro Paese, di persone intelligenti che hanno saputo guardare lontano.

Ma ora possiamo dirlo senza cadere nell'enfasi retorica; merito anche e soprattutto di una persona. È chiaro ormai a tutti che senza la saggezza e il senso del bene comune che Giuseppe Guzzetti, architrave del sistema, ha saputo dimostrare in tutti questi anni, la scommessa non sarebbe mai riuscita. Ci sono casi in cui una singola persona fa la differenza. Questo è uno di quelli.

Grazie alle sue doti di equilibrio, alla sua conoscenza dei territori del nostro Paese, al suo fiuto politico e al suo senso dello Stato, Giuseppe Guzzetti ha saputo pilotare il sistema e farlo sviluppare in modo che oggi non se ne possano che apprezzare le dinamiche positive di ammodernamento e di crescita. Lo ha fatto con sobrietà, unendo invece di dividere. Il "bene comune", da termine retorico grigio e un po' forforoso, ha preso corpo ed è diventato valore reale. Giuseppe Guzzetti è stato capace di questo risultato, il Paese intero deve essergliene grato ■

Vent'anni di collaborazione

Con Giuseppe Guzzetti ci eravamo conosciuti nelle nostre "precedenti vite" attorno al 1990; poi ci siamo incontrati al Congresso Acri di Salsomaggiore nella seconda metà degli Anni Novanta: lui da poco eletto Presidente della Fondazione Cariplo, io della Cassa di Ravenna Spa.

Nella Commissione che doveva redigere la mozione finale ci trovammo facilmente d'accordo sui punti fondamentali relativi all'allora discussione di quella che sarebbe diventata la "Legge Ciampi" che ha



di Antonio Patuelli,
Presidente di Abi

caratterizzato e valorizzato il ruolo delle Fondazioni di origine bancaria.

Da quel Congresso di Salsomaggiore ci siamo trovati per lunghi anni attorno ai tavoli dell'intensa collegialità di Acri, lui come Presidente, io come esponente e poi Vice Presidente di Acri per le Casse Spa. ►

Il momento più complesso è stato una domenica dell'autunno 2001 quando venimmo a sapere che era stato proposto un emendamento alla Legge finanziaria, allora in discussione in Parlamento, che avrebbe potuto stravolgere i presupposti plurisecolari di autonomia di quelle che sono diventate negli Anni Novanta le Fondazioni. Furono mesi decisivi quelli che, poi, nel 2003 portarono alle due famose e fondamentali sentenze della Corte Costituzionale che hanno indelebilmente affermato la natura privatistica delle Fondazioni di origine bancaria.

Il ruolo di Guzzetti in questi oltre vent'anni è stato innanzitutto di "magistero morale"

La nostra collaborazione è stata assai intensa fino al gennaio del 2013, quando, a sorpresa, in una fase di quanto mai difficile crisi bancaria, venni chiamato alla Presidenza dell'Abi. In quella notte del 23 gennaio 2013 il Presidente Guzzetti fu fra i primi, più decisi ed autorevoli che mi esortò a

non avere dubbi nell'accettare il gravoso incarico.

Da allora, anche in organi e funzioni distinte, il confronto intellettuale, la grande lealtà e la collaborazione costruttiva sono continuate per la valorizzazione sia di azionisti lungimiranti come le Fondazioni, sia per la stabilità e solidità prospettica delle Banche. Il ruolo di Giuseppe Guzzetti in questi oltre 20 anni, non solo nel mondo delle Fondazioni, è stato innanzitutto di "magistero morale" che non verrà certamente meno con la conclusione dei suoi incarichi in Cariplo e in Acri ■

Protagonisti e comparse



Le Fondazioni sono tra le poche istituzioni che continuano ad avere il polso dei bisogni reali dei territori

Confesso che il termine housing sociale mi era un po' oscuro. Ne compresi l'importanza solo ascoltando Guzzetti.

di Ferruccio De Bortoli,
Presidente di Vidas

Rimasi colpito dalla passione con la quale il presidente della Fondazione Cariplo e di Acri, descriveva un intervento di "chirurgia sociale" tanto necessario quanto purtroppo tardivo.

Uno dei pochi grandi progetti che hanno affrontato il tema della disuguaglianza crescente nel nostro Paese. Merito delle Fondazioni. Tra le poche istituzioni che continuano, nonostante la crisi del credito, ad

aver il polso dei reali bisogni della gente. Sono rimaste sul territorio e, quando sono bene amministrate, lo sentono respirare perché ne fanno parte. A differenza di partiti, sindacati, corpi intermedi che sono evaporati nella società digitale e individuale.

La casa è il bene privato per eccellenza degli italiani. Ma il diritto a una abitazione dignitosa, da cui discende la qualità della cittadinanza, è un bene comune irrinunciabile. Senza il quale non vi è il senso di appartenenza a una comunità ma solo il disagio dell'esclusione che tracima spesso in rivolta

o in rassegnata indifferenza. Il vero male contemporaneo. Il tratto distintivo della presidenza Guzzetti è racchiuso in tante idee e progetti di straordinaria importanza sociale.

Ma è soprattutto riconoscibile nella tenacia con cui li ha portati a termine. Senza sentirsi mai appagato. Perché nell'opera di misericordia civile che ha perseguito per tanti anni non ha mai perso quel senso di umiltà che distingue i protagonisti veri dalle troppe comparse vocanti ■

Grazie!

di Giorgio Righetti, Direttore Generale Acri

Che cosa ho capito in questi dodici anni di collaborazione con il Presidente Guzzetti, prima in Fondazione Con il Sud e poi in Acri?

Ho capito che la puntualità non è un vezzo, ma una dimostrazione di profondo rispetto per gli altri.

Ho capito che tutti, proprio tutti, hanno il diritto di essere ascoltati. È un dovere, soprattutto per il mestiere che facciamo, ascoltare e, responsabilmente, fornire risposte, anche quando queste possono deludere.

Ho capito che, quando si è chiamati a prendere decisio-

ni importanti, l'umiltà è un obbligo. L'umiltà consente di scegliere consapevolmente e responsabilmente, consci che l'errore è sempre in agguato.

Ho capito che la competenza tecnica è inutile in assenza di una visione. Le decisioni lasciate in mano ai tecnici, agli specialisti, senza un orizzonte all'interno del quale collocarle, sono destinate al fallimento.

Ho capito che il potere è un mezzo e non un fine. Il potere è una astrazione, fintanto che non viene messo nelle mani degli individui. Questi possono farne un uso a beneficio di



Il pluralismo e la partecipazione sono le fondamenta della nostra democrazia

sé stessi oppure degli altri. In questo secondo caso, si può davvero contribuire a combattere le ingiustizie, sostenere chi è in difficoltà, contribuire a migliorare la vita degli altri.

Ho capito che la tanto bistrattata mediazione è invece un grande valore. Consente di tener conto di una molteplicità di esigenze e di punti di vista, che sono la fisiologia di ogni convivio.

Ho capito che il pluralismo e la partecipazione sono le fondamenta della nostra democrazia e che è nostro dovere stimolarle, favorirle, coltivarle. E proteggerle, soprattutto in quei particolari momenti in cui le debolezze e le fragilità della nostra società inducono ad affidare ad uno il destino di molti.

Ho capito che, dietro quel suo aspetto forse un po' ruvido, c'è una profonda umanità.

Ma capire non equivale a imparare. La differenza la fanno i comportamenti. Si impara quando ciò che si è appreso lo si mette in pratica. E questo, devo dire, l'ho capito e imparato proprio dal Presidente Guzzetti. Le parole sono inutili se vengono smentite dai comportamenti. È un insegnamento semplice, quello che si è soliti riferire ai genitori, quando li si sollecita a tacere e a parlare mediante l'esempio. Quell'atteggiamento che ogni buon padre di famiglia dovrebbe avere per far crescere i propri figli. E mi prendo la libertà di dire che lui, per me, un po' padre lo è stato.

Caro Presidente, grazie! ■



1990
Legge "Amato"
(legge n. 218/90
e d.lgs. n. 356/90)



1998-99
Legge "Ciampi"
(legge n. 461/98
e d.lgs. n. 153/99)



2003
Corte Costituzionale,
sentenze n. 300
e n. 301



2003
Le Fondazioni
entrano in Cdp



2006
Fondazione
Con il Sud



2009
Fondo Investimenti
per l'Abitare,
Housing Sociale



2012
Carta delle
Fondazioni



2015
Protocollo
Acri-Mef



2016
Fondo
contrasto povertà
educativa minorile

Crescono comunità solidali

Le Fondazioni sperimentano il welfare condiviso



La lunga crisi economica degli ultimi anni ha profondamente segnato il tessuto sociale del nostro Paese, andando ad aggravare le vulnerabilità che già lo caratterizzavano. Oggi in Italia vivono 5 milioni di persone in condizioni di povertà assoluta e 9,3 in povertà relativa. Si tratta di uomini e donne a rischio di esclusione sociale.

Lo stato sociale come l'abbiamo conosciuto nel secolo scorso è ormai irrimediabilmente in crisi. Le ristrettezze di bilancio e la contemporanea crescita dei bisogni hanno fatto saltare un modello che ha accompagnato la crescita del Paese dalla fine della seconda guerra mondiale.

In questo campo le Fondazioni di origine bancaria stanno sperimentando un modello d'intervento innovativo che individua nella

comunità territoriale il soggetto protagonista per immaginare il welfare del futuro. È la comunità, fatta di organizzazioni del Terzo settore, istituzioni, imprese e singoli cittadini, affiancati dalle Fondazioni, che si assume la responsabilità di prendersi cura direttamente del benessere dei suoi membri. È la comunità che si auto-organizza per coprire gli spazi che lo Stato non riesce più a raggiungere, realizzando

Oggi in Italia vivono 5 milioni di persone in condizioni di povertà assoluta e 9,3 in povertà relativa. Si tratta di uomini e donne a rischio di esclusione sociale

il principio di sussidiarietà orizzontale sancito dalla Costituzione. È il welfare comunitario, appunto. Insieme alle comunità, le Fondazioni si prendono cura delle fragilità, favorendo l'integrazione lavorativa dei disabili e la loro autonomia, l'assistenza agli anziani non autosufficienti (privilegiando il sostegno alle famiglie e la domiciliarizzazione), la tutela dell'infanzia, il recupero delle fasce sociali più esposte a forme di emarginazione e abuso, il contrasto delle dipendenze. Inoltre per arginare il fenomeno delle "nuove povertà" le Fondazioni hanno messo in campo diversi strumenti: aiuti alle famiglie, empori solidali, progetti di auto-impiego, fondi di garanzia per l'accesso al microcredito.

Un'altra felice esperienza è stata quella delle fondazioni comunità: istituzioni introdotte in Italia proprio dalle Fondazioni di origine bancaria, sulla scia di esperienze di successo realizzate nel mondo anglosassone. Si tratta di organizzazioni che nascono per rispondere a bisogni comunitari con risorse provenienti in parte da una Fondazione e in parte da donazioni raccolte direttamente tra cittadini, imprese e istituzioni del territorio.

Su impulso delle Fondazioni, si stanno diffondendo in tutta la Penisola, da Nord a Sud. Non si può infine trascurare l'impegno delle Fondazioni nel campo della sanità, teso a migliorare la qualità delle diagnosi e delle cure, dotando gli ospedali delle attrezzature specialistiche all'avanguardia, sostenendo percorsi di formazione del personale medico e incentivando lo sviluppo della ricerca, favorendo la creazione di centri di cura (ad esempio per l'Alzheimer, per la Sla o per le cure palliative) ■



Registi della transizione

Le Fondazioni di origine bancaria e il secondo welfare

di Maurizio Ferrera, professore
all'Università degli Studi di Milano

Le Fondazioni di origine bancaria sono oggi un protagonista di primaria importanza all'interno della economia civile del nostro Paese. Nell'ultimo decennio esse hanno svolto un ruolo cruciale nel promuovere uno sviluppo efficiente ed efficace di quel "secondo welfare" che è andato sempre più affermandosi sulla scia dei vincoli di bilancio, da un lato, e della crescita dei rischi in seno alla popolazione, dall'altro lato.

Dato il loro forte radicamento territoriale, le Fondazioni sono direttamente intervenute, innanzitutto, per rispondere a molti bisogni non coperti dal pubblico. La loro più importante funzione è stata tuttavia quella di stimolare i processi di innovazione tanto negli strumenti quanto nei processi di produzione del welfare locale. Le Fondazioni sono diventate

un broker all'intero delle società civili territoriali, sono riuscite a rivitalizzare i loro corpi intermedi e ne hanno creati di nuovi, come le Fondazioni di Comunità. Ricordiamo che uno dei deficit di sviluppo del nostro paese è sempre stata la natura poco "vertebrata" della società civile, dove per "vertebre" s'intendono, appunto, i corpi intermedi, tradizionalmente deboli e sottomessi alla politica.

In larga misura, questo risultato è stato il frutto di una doppia strategia, pensata in origine dalle grandi Fondazioni e poi fatta propria da Acri. Il versante per così dire interno della strategia ha riguardato lo sviluppo, o meglio il consolidamento, di specifiche capacità organizzative e istituzionali da parte di ciascuna Fondazione e poi dell'intero "sistema delle Fondazioni".

Il versante esterno ha invece riguardato l'espansione del rag-

gio e delle dimensioni degli interventi, per fare massa critica, nonché l'avvio di alcune grandi iniziative su scala nazionale, come la lotta alla povertà educativa. Il secondo welfare non è un ingrediente transitorio e accidentale, ma una componente destinata ad affiancare in forma permanente e sempre più sistematica i tradizionali schemi pubblici novecenteschi.

Le Fondazioni non potranno certo essere i soli finanziatori né i soli protagonisti di questa nuova sfera, che sarà (già è) anche assicurativa, occupazionale, volontaria, privata. È però indubbio che le Fondazioni sono state finora il principale motore propulsivo del cambiamento. Con pazienza, impegno e iniziativa hanno saputo attivare la transizione, mettendo a disposizione preziose risorse finanziarie, organizzative e soprattutto progettuali ■



Welfare dal basso

I vent'anni di mandato del presidente Guzzetti hanno coinciso con gli anni in cui la spesa pubblica sociale in Italia ha subito tagli rilevanti. Ma il Guzzetti amministratore politico, conoscitore dei territori e delle dinamiche sociali, ha rifiutato di svolgere un mero lavoro di supplenza. Dalla tradizione del cattolicesimo sociale, Guzzetti ha ripreso l'idea del welfare dal basso – ovvero la cultura del mutualismo e della cooperazione –, senza rinunciare però al principio universalistico per cui lo Stato deve provvedere, e ha inventato il nuovo "welfare di comunità". L'ultima iniziativa che ho avuto modo di condurre a cui ha partecipato Guzzetti è stata la presentazione al Quirinale di un libro su Achille Grandi, il fondatore della Cisl e delle Acli. In quest'occasione è emerso che Grandi, Bruno Buozzi e Giuseppe Di Vittorio, cioè i tre fondatori del movimento sindacale in Italia, hanno tutti e tre cominciato a lavorare da bambini, tra i 9 e gli 11 anni, orfani sfruttati, e tutti e tre sono stati protagonisti di un processo di acculturazione straordinario, che li ha portati a essere personalità fondatrici della nostra democrazia. In qualche modo Guzzetti è un continuatore di quella esperienza, perché si è formato in un'epoca in cui il welfare non c'era ancora e bisognava costruirselo da soli dal basso, con il contributo di tutti: bisognava fare le mense, gli ambulatori, le scuole... La speranza è che in futuro si formi una nuova classe dirigente dal basso. E l'esempio di Guzzetti rimarrà prezioso in questa direzione.

Gad Lerner
Giornalista



Emporio solidale

Una risposta concreta alla povertà

Circa 3.500 persone raggiunte dal servizio, 1.000 tessere attive e 30 tonnellate di prodotti donati. Sono i numeri dell'Emporio della Solidarietà (in foto) che nasce anche grazie alla Fondazione Carispezia. Ma come funziona questo servizio e come nasce? «L'Emporio della Solidarietà è un supermercato dove persone in difficoltà possono fare la spesa gratuitamente - racconta Francesca Grassi, volontaria all'Emporio -. È possibile fare la spesa con una card a punti precaricata in base al numero di componenti del nucleo familiare e alle relative entrate economiche per un massimo di 12 mesi».

L'Emporio è attivo in due sedi alla Spezia e Sarzana e ha rappresentato una risposta concreta all'insorgere di nuove condizioni di povertà che coinvolgono sempre più famiglie sul territorio. Altri Empori sono poi nati progressivamente in altre Regioni sempre con il sostegno delle Fondazioni del territorio. «Gli utenti dell'Emporio sono di ogni età - prosegue Francesca -. Famiglie con bambini, senza reddito o con reddito insufficiente, anziani, oppure persone che hanno perso il lavoro o indebitate. L'Emporio rappresenta una possibilità di uscire da un momento di crisi economica, ma non solo: è un luogo dove si trovano persone disponibili ad ascoltare; infatti operatori e volontari sono a disposizione anche per parlare e, all'occorrenza, attivare altre forme di aiuto parallele» ■

Collaborazione e dialogo

di Claudia Fiaschi,
Portavoce del Forum Nazionale
del Terzo Settore

Negli ultimi vent'anni il Terzo settore è cresciuto in maniera esponenziale. L'unico che ha registrato un aumento del numero degli enti, dei lavoratori e dei volontari, radicandosi sempre più nei territori e rafforzando la capacità di costruire solidi legami di fiducia all'interno delle comunità. Un motivo importante, ma certamente non l'unico, alla base del rafforzarsi dell'alleanza tra Forum del Terzo Settore e Acri. Una collaborazione costante dal 2002, nata dalla comune visione volta a promuovere l'innovazione sociale per creare sviluppo per le comunità e rispondere con soluzioni creative alle priorità sociali emergenti nel nostro Paese.

Il presidente Guzzetti ha creduto fortemente in tutti questi anni nella necessità di sostenere il dialogo tra la libera iniziativa organizzata dei cittadini e chi esercita funzioni di interesse pubblico. Ne sono testimonianza le numerose esperienze di partnership e le sfide alle quali la collaborazione tra le Fondazioni di origine bancaria ed il Forum del Terzo Settore hanno cercato di dare risposta. Solo per citarne alcune: l'impegno per l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno attraverso la Fondazione Con il Sud, il contrasto alla povertà educativa minorile con la creazione di un fondo nazionale per dare vita a nuovi progetti e buone pratiche, lo sviluppo del volontariato attraverso i Csv ■



**Negli ultimi anni
il Terzo settore
è cresciuto
radicandosi nei
territori e costruendo
solidi legami**

Insieme per aprire al futuro

di Stefano Tabò,
Presidente CSVnet



Vent'anni costituiscono un arco temporale ampiamente sufficiente per mettere alla prova qualunque progetto, per verificarne la tenuta, per osservare la qualità dell'impatto generato ma, soprattutto, per appurare l'effettiva capacità di mantenere nel tempo la propensione generativa. Le Fondazioni di origine bancaria rappresentano - nell'oggi - un volano di opportunità e continuano ad affinare la capacità di intervenire nelle grandi sfide contemporanee. Il lavoro compiuto è stato significativo, quello da compiere av-

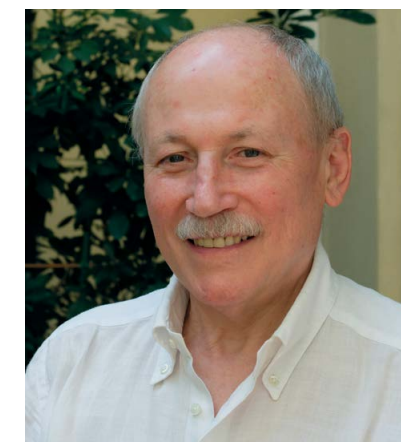
vincente. La storia delle Fondazioni si è intrecciata con quella dei Csv. Previsti per legge, nati e gestiti dal mondo del volontariato, i Csv si sono sviluppati grazie alle risorse provenienti dalle Fondazioni, fino a divenire la più imponente infrastruttura europea del settore. Per giungere fin qui, tanta dedizione al compito nei territori ma anche una visione d'insieme che ha permesso di gestire nodi rilevanti ed ha portato al determinante contributo congiunto in occasione della recente riforma normativa che apre al futuro. Qui il riferimento va all'indispensabile ruolo di Acri ed alla lucidità della persona che ne ha interpretato la presidenza, l'avvocato Giuseppe Guzzetti ■

Visione, coraggio e integrazione

Le fondazioni di origine bancaria e il Terzo settore hanno segnato, dagli anni '90, la crescita e la modernizzazione del sistema sociale ed economico del nostro Paese. Una vicenda caratterizzata da molteplici episodi, dibattiti, talora scontri, culturali ed istituzionali, ma anche da profonda passione civile, dalla costante ricerca di assetti e soluzioni atti a favorire le risposte ai bisogni dei cittadini.

Di questa storia Giuseppe Guzzetti è stato indiscutibile protagonista, grazie soprattutto

di Felice Scalvini,
Presidente di Assifero



to a tre qualità: visione, coraggio, lealtà.

La visione è quella di una sussidiarietà matura e responsabile, che porta a coniugare le migliori capacità e qualità del tessuto sociale con la più alta e raffinata attitudine al governo da parte delle istituzioni pubbliche. Un approccio sempre sviluppato col coraggio sia di difendere la soggettività e l'autonomia delle fondazioni, sia di condurle lungo strade innovative ed inesplorate di integrazione con lo Stato e col Terzo settore. Il tutto reso possibile dal rigore, dalla chiarezza e dalla lealtà che hanno caratterizzato il suo modo di porsi e dialogare. Con tutti. Fedele alla ricerca, che ha sempre perseguito, di una piena integrità spirituale e civile ■

La presenza attiva in network internazionali della filantropia come Efc - che, a trent'anni dalla nascita, riunisce circa 300 organizzazioni europee e statunitensi - può migliorare e ampliare l'azione delle Fondazioni italiane, per tradizione legate ad ambiti di operatività geograficamente delimitati, reinterpretando il concetto di territorio in un'ottica più aperta e contemporanea. Proprio la possibilità di creare solide relazioni tra enti con le medesime finalità e obiettivi contribuisce a costruire il dialogo con le istituzioni pubbliche, in primis europee, per sviluppare una vera e propria "cultura della filantropia", riconoscendone l'alta funzione sociale.

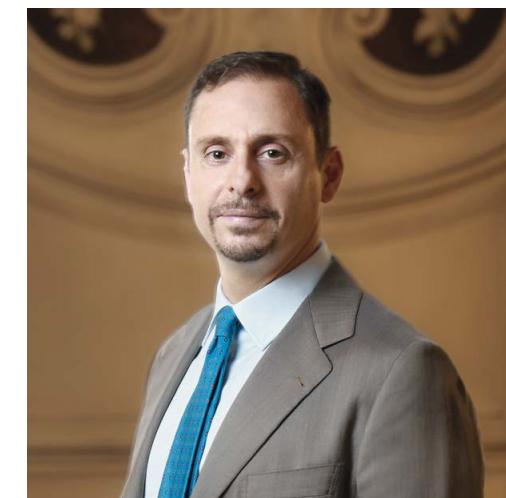
Nell'ottica di un naturale superamento della dicotomia profit/non profit, il mondo della filantropia sarà sempre più proiettato alla creazione di impatto sociale, sia per l'utilizzo degli strumenti di impact investing, sia per una migliore interpretazione dei Big Data "for good". Grazie alla loro elevata conoscenza del territorio, le Fondazioni potranno raccogliere questa "sfida",

contribuendo al sostegno del Terzo settore quale comparto fondamentale della vita economica e sociale nel Paese ■

La filantropia cresce in Europa

di Massimo Lapucci, Presidente di Efc

**La presenza
in network
internazionali
della
filantropia
può ampliare
l'azione delle
Fondazioni**





L'innovazione sociale nasce dalla comunità educante

Partiti 270 progetti per sconfiggere la povertà educativa



È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il

pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Così recita l'articolo 3 della Costituzione Italiana. Purtroppo questo principio oggi nel nostro Paese sembra brutalmente disatteso. I minori in condizione di povertà assoluta in Italia sono oltre 1,2 milioni e sono letteralmente triplicati dal 2005 a oggi. Ad essi è preclusa la libertà di sviluppare a pieno le proprie potenzialità e immaginare un futuro diverso, perché un contesto di deprivazione economica genera povertà educativa, e questa a sua volta è causa di futura

fragilità, in una sorta di "trappola" in cui le due povertà si alimentano a vicenda e dalle quali risulta pressoché impossibile affrancarsi.

Nel 2015, in occasione del XXIII Congresso Acri, il mondo delle Fondazioni di origine bancaria si è impegnato a rispondere a questa emergenza; ha quindi avviato un dialogo con il Terzo settore e il Governo, per identificare uno strumento da mettere in campo. Così è nato il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, inizialmente di durata triennale, alimentato dai versamenti delle Fondazioni di origine bancaria, alle quali è riconosciuto un apposito credito di imposta. Con la Legge di Bilancio 2019, il Governo ha prorogato l'esperienza per un altro triennio.

Il Fondo rappresenta una straordinaria innovazione nel panorama sociale italiano. Innovativo è innanzitutto l'assetto della sua governance: una partnership pubblico-privato sociale, che vede pariteticamente rappresentati Governo, Fondazioni di origine bancaria e Terzo settore. Insieme i tre soggetti individuano le linee di intervento e definiscono le strategie. Innovativo è l'approccio che si è scelto per intervenire: un focus inedito sulla comunità educante - scuola, Terzo settore, enti locali e famiglie - quale chiave per generare un reale cambiamento. Innovativo è stato affidare l'attuazione di un programma di interesse pubblico a un privato individuato da Acri: l'impresa sociale Con i Bambini, partecipata al 100% da Fondazione Con il Sud. Innovativa, infine, è la forte enfasi sulla misurazione dei risultati per tarare al meglio gli interventi successivi.

Le risorse in campo sono considerevoli - 600 milioni di euro tra il 2016 e il 2021 -, ma senza dubbio limitate. Le Fondazioni di origine bancaria intendono questo intervento come una sperimentazione, i cui esiti verranno consegnati alle Istituzioni perché possano valutarne l'adozione come modello da replicare prevedendo budget adeguati. A tre anni dal lancio del Fondo, sono stati finora avviati 272 progetti in tutta Italia, che hanno raggiunto oltre 400mila bambini e ragazzi. Questi progetti hanno fatto nascere ludoteche, laboratori di teatro, orti di quartiere, servizi di accompagnamento per i genitori, corsi d'italiano per stranieri, attività sportive, programmi di educazione alimentare e tanto altro ■



Un futuro migliore per i bambini

Parlando di povertà educativa minorile, l'aspetto che colpisce maggiormente è il numero e la distribuzione geografica. Stiamo parlando di 1,2 milioni di bambini in tutta Italia che vivono sotto la soglia di povertà e che saranno i cittadini poveri del futuro. Non possiamo voltarci dall'altra parte. Dobbiamo lavorare uniti per garantirgli un futuro migliore! Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile è uno strumento utile che mette a sistema Fondazioni di origine bancaria ed enti del Terzo settore sul territorio per realizzare progetti concreti. E lo fa con un'operatività esemplare. I risultati finora raggiunti stanno dimostrando nei fatti che si è trattato di un'intuizione giusta e lungimirante, il cui merito va ascritto, tra gli altri, al Presidente Guzzetti. In futuro questo modello di approccio a un tema di rilevanza nazionale, basato su un partenariato pubblico-privato, potrà essere esteso e potenziato. Siamo ancora in una fase iniziale: andranno prima studiate le best practice e misurate le performance, ma l'auspicio è che si possa eventualmente migliorare il tiro per poi replicarlo.

on. Stefano Buffagni,
sottosegretario alla
Presidenza del Consiglio e
presidente del Comitato
Indirizzo Strategico del Fondo
per il contrasto della povertà
educativa minorile

È nata undici anni fa per insegnare l'italiano agli immigrati e ne ha raggiunti circa 6.000, soltanto a Roma. È la scuola Penny Wirton, fondata nel 2008 dallo scrittore Eraldo Affinati e da sua moglie Anna Luce Lenzi.

Professor Affinati, cos'è la Penny Wirton?

È una scuola che offre corsi gratuiti di italiano per immigrati. Insegnano adulti (ex insegnanti e non) e giovani studenti delle superiori. Nella Penny Wirton non ci sono classi: puntiamo sul rapporto personale uno a uno.

Com'è nata e come si è diffusa la vostra esperienza?

La Penny Wirton è nata a Roma, al tempo in cui io insegnavo alla Città dei Ragazzi, la comunità educativa fondata da monsignor Carroll Abbing. Poi si è estesa in tutta Italia. Oggi ci sono 43 "postazioni didattiche", dalla Sicilia fino al Friuli Venezia Giulia, fino alla Svizzera italiana. Nella capitale operiamo presso l'ostello Universitario di Casal Bertone, messo a disposizione della Regione Lazio. Nel resto del Paese si tratta di associazioni locali che firmano un patto d'Intesa con noi e adottano il nostro stile.

Si tratta di un modello replicabile?

La Penny Wirton, più che un modello, esprime uno spirito educativo: quello di chi crede nella qualità della relazione umana. Siamo privati che

Educare è includere

Intervista a Eraldo Affinati

offrono un servizio pubblico. Tuttavia alcune Penny Wirton sono presenti all'interno di scuole statali, come ad esempio l'Istituto tecnico per il turismo Marco Polo di Firenze dove docenti e studenti tornano il pomeriggio per insegnare l'italiano agli immigrati.

La Penny Wirton è un esempio di come per contrastare il fenomeno della povertà educativa, non si possa più delegare esclusivamente alla scuola.

Oggi sono in crisi le agenzie educative tradizionali. L'insegnante non gode più dell'appoggio delle famiglie, anzi spesso se le trova contro. È necessario ricostruire questo rapporto virtuoso tra le famiglie e gli insegnanti. Occorre rimettere in piedi il "villaggio educativo" di cui parla Papa Francesco. A questo tema è dedicato il mio ultimo libro "Via dalla pazza classe. Educare per vivere" (Mondadori) ■

Bella Presenza

Fra i 272 progetti selezionati dall'impresa sociale Con i Bambini c'è "Bella Presenza". Abbiamo parlato con il responsabile del progetto, Andrea Mornioli.

Cos'è Bella Presenza?

Il progetto, come chiave per contrastare la povertà educativa, ha messo in campo una serie di azioni attraverso le quali si attiva un'alleanza tra tutti gli attori che nel territorio hanno a che fare con la funzione educativa. Un'alleanza che vede la scuola al centro, ma che chiede alla scuola stessa di aprirsi al territorio e di contaminare il proprio fare. Un'alleanza che al centro mette la bellezza, come chiave per trovare anche nelle situazioni più difficili le risorse e non solo le mancanze.

Quali obiettivi si prefigge Bella Presenza?

L'obiettivo di fondo è quello di provare a determinare cambiamento nella scuola, nella didattica, per renderla più accogliente e attraente soprattutto per gli alunni più fragili cercando di renderli consapevoli del proprio poter partecipare. Il nostro progetto interviene in tre regioni con problemi legati alla povertà educativa: Piemonte, Toscana e Campania. Sebbene non esistano modelli che possono essere applicati a tutti in modo uguale, nel confronto di pratiche possiamo individuare metodi declinabili a livello nazionale e elaborare indicazioni di policy per arginare i fenomeni di abbandono scolastico.

Il mio quartiere reagisce

Il progetto React a San Basilio

C laudia Valle è la madre di due gemelli che frequentano il liceo a San Basilio, nella periferia romana. Qui racconta la sua esperienza con React, un progetto realizzato grazie al Fondo per il contrasto della povertà educativa, che ha come obiettivo il superamento della dispersione scolastica.

«I ragazzi frequentano i propri coetanei, condividono tutto: se nel tuo gruppo nessuno va a scuola, puoi finire in un brutto giro senza nemmeno accorgertene. Progetti come React ti mettono in relazione con gli altri, ti insegnano a fissare degli obiettivi. La cosa migliore di questo progetto è l'aver creato un nuovo spazio, dove i ragazzi possono fare i compiti, ma anche stare assieme. Lo spazio di React non è una scuola; i ra-

gazzini a quell'età vogliono stare altrove, per questo funziona. Gli operatori hanno rapporti con i professori, che sanno che i ragazzi sono seguiti e stanno in una rete. Per la crescita dei miei figli questa esperienza è stata importantissima.

Spero che il progetto possa essere implementato anche per i ragazzi che escono dalle medie: a quell'età non possono più essere le madri a costringerli ad andare, bisogna trovare un modo per coinvolgerli maggiormente» ■





Modernizzare la cultura

Diffondere la cultura significa alimentare il futuro. Questa è una certezza, ma la domanda da porsi è: quale cultura occorre diffondere per creare un futuro migliore? La cultura classica è preziosa, ma non sufficiente per vivere - e sopravvivere - in un mondo che viaggia ad una velocità pazzesca. Oggi a scuola si studia storia, filosofia, greco e latino: tutte materie che riempiono un bagaglio culturale di valore inestimabile ma che non bastano per guadagnarsi il futuro. Oggi serve "insegnare" il valore della tecnologia, della scienza, dell'intelligenza artificiale, perché è questa la cultura contemporanea utile a pensare in prospettiva. Eppure a scuola queste "materie" non si insegnano. La verità è che oggi la cultura è diventata analfabeta, non è più in grado di leggere il suo tempo e di scriverci sopra. Oggi le persone "colte" o che tali si ritengono, sono quelle di estrazione letteraria, giuridica e filosofica, ma questa conoscenza, sebbene pregevole, rimane una camera stagna se non accompagnata ad una cultura moderna che coinvolga il pubblico innescando uno sviluppo culturale e democratico. Bisogna modernizzare la cultura e, in questo, le Fondazioni di origine bancaria hanno un ruolo fondamentale perché possono essere la bussola per orientare un atteggiamento critico lungimirante. Non basta sponsorizzare la mostra del Caravaggio, iniziativa lodevole, ma non sufficiente a progredire; è necessario alimentare una nuova classe dirigente che sia istruita non solo su Dante Alighieri ma anche e soprattutto sull'innovazione.

Piero Angela
Giornalista e
divulgatore scientifico

Mag - Giu 2019

Culture

Arte volano di crescita dei territori

Le Fondazioni promuovono la cultura accessibile a tutti

Quello della cultura è uno dei campi d'intervento che le Fondazioni di origine bancaria hanno "ereditato" delle Casse di Risparmio. Nel tempo hanno però profondamente innovato le modalità di approccio. Abbandonato il mecenatismo tradizionale, sempre più le Fondazioni intendono l'investimento in campo culturale, come uno dei fattori strategici per lo sviluppo dei territori. L'intervento in questo campo si dirama in due grandi direttrici. Da un lato il patrimonio culturale viene valorizzato quale volano di crescita del territorio, in grado di generare turismo e nuova occupazione. Dall'altro, l'intervento delle Fondazioni mira ad attivare un processo di "democraticizzazione" della cultura, ovvero ha l'obiettivo di favorire il più possibile l'accesso ai beni e alle produzioni culturali del maggior numero di persone, giovani e non, al fine di accrescere il capitale umano della comunità.

Quanto al primo aspetto, gli interventi riguardano prevalentemente il recupero e la riqualificazione del patrimonio monumentale e archeologico, saldandoli con politiche di sviluppo turistico. Inoltre le Fondazioni fanno nascere nuovi musei o mettono in rete quelli preesistenti, danno nuova vita a edifici storici dismessi, trasformandoli in spazi espositivi; sono infine i principali attori dietro alla nascita dei "distretti culturali" in Italia.

Quanto a favorire l'accesso alla cultura, le Fondazioni promuovono l'organizzazione di mostre e rassegne, nonché percorsi di avvicinamento per bambini e adulti, all'arte, al teatro, alla musica classica... Inoltre stanno contribuendo a trasformare le biblioteche da semplici depositi di libri, in luoghi per incontrarsi, studiare, giocare,

vedere film, aprendo le porte a nuovi pubblici. Non va poi trascurato che le Fondazioni sono tra i promotori dei principali festival culturali della Penisola (Festival della Mente a Sarzana, Dialoghi sull'Uomo a Pistoia, Festival dell'Umore a Livorno e tanti altri), dei quali è stato studiato il ritorno economico che producono a livello di indotto sui territori.

Non mancano, infine, progetti di sistema, realizzati da gruppi di Fondazioni, che vengono approfonditi nelle pagine successive. Funder35, che ha l'obiettivo di sostenere imprese non profit con una prevalenza di occupati di età inferiore ai 35 anni, per consolidarle dal punto di vista ge-

stionale e organizzativo. R'accoglie, un catalogo online che presenta l'immenso patrimonio di opere d'arte di proprietà delle Fondazioni (quadri, sculture, ceramiche) e lo rende accessibile a tutti sul web. L'Osservatorio dei Mestieri d'Arte, creato dalle Fondazioni per promuovere e valorizzare l'artigianato artistico dei territori. Infine, il più recente Per Aspera ad Astra, un'iniziativa sperimentale di teatro in carcere, che grazie alle Fondazioni sta esportando in tutta Italia l'approccio della Compagnia della Fortezza di Volterra ■

M9, il primo museo interattivo del Novecento italiano a cura della Fondazione Venezia. Mestre



Il teatro rivoluziona il carcere

Intervista ad Armando Punzo

Da trent'anni, nella casa di reclusione di Volterra è attiva la Compagnia della Fortezza, uno dei primi progetti italiani di teatro in carcere, che si concentra esclusivamente sul contenuto artistico dell'attività svolta ("l'arte per l'arte"), con la consapevolezza che questo porti anche risultati sul piano sociale. Anima di quest'esperienza è il drammaturgo Armando Punzo.

Cos'è la Compagnia della Fortezza?

La Compagnia della Fortezza è una compagnia teatrale che fa tournée in giro per tutti i teatri d'Italia. Il fatto che lavori in un carcere e che i suoi membri siano persone detenute non è il centro della questione. Il centro è il teatro, il carcere di Volterra è solo il contenitore in cui si realizza.

Come è partita quest'esperienza?

Io vengo dalla scuola del "teatro povero" del drammaturgo polacco Jerzy Grotowski. Volevo mettere alla prova quello che avevo imparato, mettendo su una mia compagnia. Sono arrivato a Volterra e qui l'incontro con il carcere è stato determinante. Non è un caso che questa espe-

rienza sia partita proprio in Toscana, il primo stato al mondo ad abolire la pena di morte!

Che impatto ha avuto il teatro sul carcere?

Il teatro ha rivoluzionato il Carcere di Volterra. Prima era un luogo chiuso, che ospitava agenti e detenuti. Il teatro si è inserito come un intruso e ha cambiato completamente il modo di vivere al suo interno e i rapporti tra le persone che lo abitano. Perché il teatro ha portato con sé tutte le esigenze del teatro. Il teatro è la massima libertà che entra nel luogo di chiusura per eccellenza e lo rivoluziona.

L'esperienza trentennale della Compagnia della Fortezza ha influenzato il modo di approcciare questo tema negli altri istituti di pena?

Quando siamo partiti trent'anni fa questa era un'idea visionaria. È cresciuta perché ho incontrato nel mio percorso persone che hanno creduto in quest'idea, in primis l'allora direttore Renzo Graziani. Ora non c'è un carcere in Italia che non abbia un laboratorio teatrale. L'importante è tener sempre presente qual è l'obiettivo: fare un'attività ludica e ricreativa o fare teatro sul serio? Inoltre, dallo scorso anno, grazie all'incontro con Acri e con un gruppo di Fondazioni, stiamo esportando il modello di Volterra in altre carceri italiane. Abbiamo dato vita al progetto Per Aspera ad Astra, con il quale facciamo formazione per compagnie teatrali in carcere. Siamo partiti in sei città, ma sono fiducioso che il progetto possa crescere nei prossimi anni ■

R'accolte. L'arte delle Fondazioni

R'accolte è un progetto finalizzato al censimento delle collezioni d'arte delle Fondazioni con l'obiettivo primario di realizzare la catalogazione delle opere presenti nelle varie raccolte di loro proprietà e costituire una banca dati di informazioni da mettere in rete. Si tratta di un catalogo multimediale (raccolte.acri.it) e mette a disposizione una quantità molto rilevante di informazioni non facilmente reperibili tanto dal largo pubblico quanto dagli studiosi. Oltre a identificare il bene culturale e le sue qualità intrinseche, il sito *R'accolte* diventa un "laboratorio di ricerca" storico-artistico, in grado di creare le premesse per un'azione finalizzata alla valorizzazione delle opere d'arte delle Fondazioni. Esso comprende dipinti, sculture, disegni, ceramiche, arredi, stampe, monete e strumenti musicali. Il lavoro promosso e sostenuto da Acri è articolato in un impegno conoscitivo di base, che si è tradotto in un'operazione complessa di indagine e documentazione, in continuo sviluppo, e condotta con rigore scientifico anche grazie al lavoro corale degli operatori e collaboratori delle singole Fondazioni, che ha portato alla registrazione e alla consultazione informatica dei dati e delle immagini di oltre 13.000 opere, appartenenti a 75 collezioni d'arte.



È un'impresa fare cultura

L'esperienza di Teatro delle Temperie

Andrea Lupo, direttore artistico e fondatore di "Teatro delle Temperie", vincitore della prima edizione del bando Funder35.

«Siamo nati nel 2006, in tre professionisti abbiamo fondato un'associazione che ora gestisce un teatro a Crespellano (Bo). All'inizio è stato difficile avere un approccio di impresa, trovare un equilibrio fra parte artistica e imprenditoriale. L'incontro con le Fondazioni tramite Funder35 è arrivato nel momento in cui questo equilibrio l'avevamo conquistato, ma non riuscivamo più a crescere. Vincere il bando ci ha convinti che la nostra idea di impresa era buona e finalmente qualcuno aveva capito che per sostenere la cultura biso-

gna aiutare gli enti culturali a diventare imprese. Grazie ai finanziamenti legati al bando abbiamo potuto acquistare materiali e assumere personale a tempo indeterminato. Inoltre ci sono stati utilissimi gli incontri formativi organizzati da Funder. Tutto questo ci ha aiutato a crescere. Nel 2014 infatti abbiamo creato "Teatri in rete", di cui siamo capofila, un network di dieci compagnie in tutta Italia. Ha l'obiettivo di fare massa critica nell'ambiente teatrale e sta funzionando. Uno dei requisiti per accedere a questa rete è avere un bilancio sostenuto per non più del 30% da finanziamenti pubblici. Siamo convinti che per fare cultura in Italia occorra avere alla base un'impresa solida» ■



Le Fondazioni per lo sviluppo dell'ecosistema dell'innovazione

Favorendo l'incontro tra università e imprese

Museo storico del Monte San Michele a Sagrado (Gorizia), rinnovato grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Innovazione è una delle parole chiave dell'agire delle Fondazioni. Il loro intervento in questo campo si articola in tre linee operative: l'alfabetizzazione e la formazione scientifica e informatica, innanzitutto nelle scuole; la ricerca scientifica e il trasferimento dei risultati della ricerca dall'università al mondo produttivo; la promozione della cosiddetta "open innovation".

L'innovazione comincia dalla scuola, se la scuola sa raccogliere la sfida di rinnovarsi in termini di contenuti e di modalità d'insegnamento. In questo percorso evolutivo le Fondazioni non fanno mancare il loro supporto, fornendo computer, tablet e lavagne multimediali, ma anche sostenendo percorsi di alternanza scuola-lavoro e progetti di innovazione didattica che portano in classe materie come ambiente, coding, educazione finanziaria.

Quanto alla ricerca, oltre a sostenere l'attività di centri di ricerca e il finanziamento di borse di studio e dottorati per giovani ricercatori, le Fondazioni promuovono la realizzazione di reti e partnership, la

partecipazione a progetti internazionali, l'innalzamento del livello qualitativo della produzione e della comunicazione scientifica, la conoscenza e la diffusione degli esiti della ricerca, il cosiddetto "trasferimento tecnologico", ovvero il collegamento tra l'università e il mondo delle imprese.

Infine c'è l'open innovation. In tutta Italia le Fondazioni si sono attivate per sostenere la nascita di un ecosistema dell'innovazione, dando vita a spazi - incubatori e coworking - in cui far incontrare i diversi

attori attivi in questo campo: luoghi in cui i giovani imprenditori trovano percorsi di tutoring e di accompagnamento nella delicata fase di passaggio dall'idea innovativa alla redazione del business plan, fino alla ricerca degli investitori. L'obiettivo ultimo delle Fondazioni è creare occupazione di qualità per offrire una chance ai giovani.

Citiamo infine due iniziative di sistema. Ager, un'iniziativa che sostiene lo sviluppo della ricerca nel campo dell'agroalimentare, promuovendo stu-

di importanti e innovativi per coniugare rese elevate con la sostenibilità ambientale delle filiere agricole, ma anche per dare forza e consolidare la leadership dei prodotti agroalimentari italiani. E Young Investigator Training Program, iniziativa promossa in ambito Acri per coinvolgere giovani scienziati operanti all'estero, italiani e stranieri, nella partecipazione a congressi di rilevanza internazionale organizzati in Italia, e in esperienze di lavoro temporaneo presso enti di ricerca italiani ■



Cosa significa fare scienza oggi in Italia?

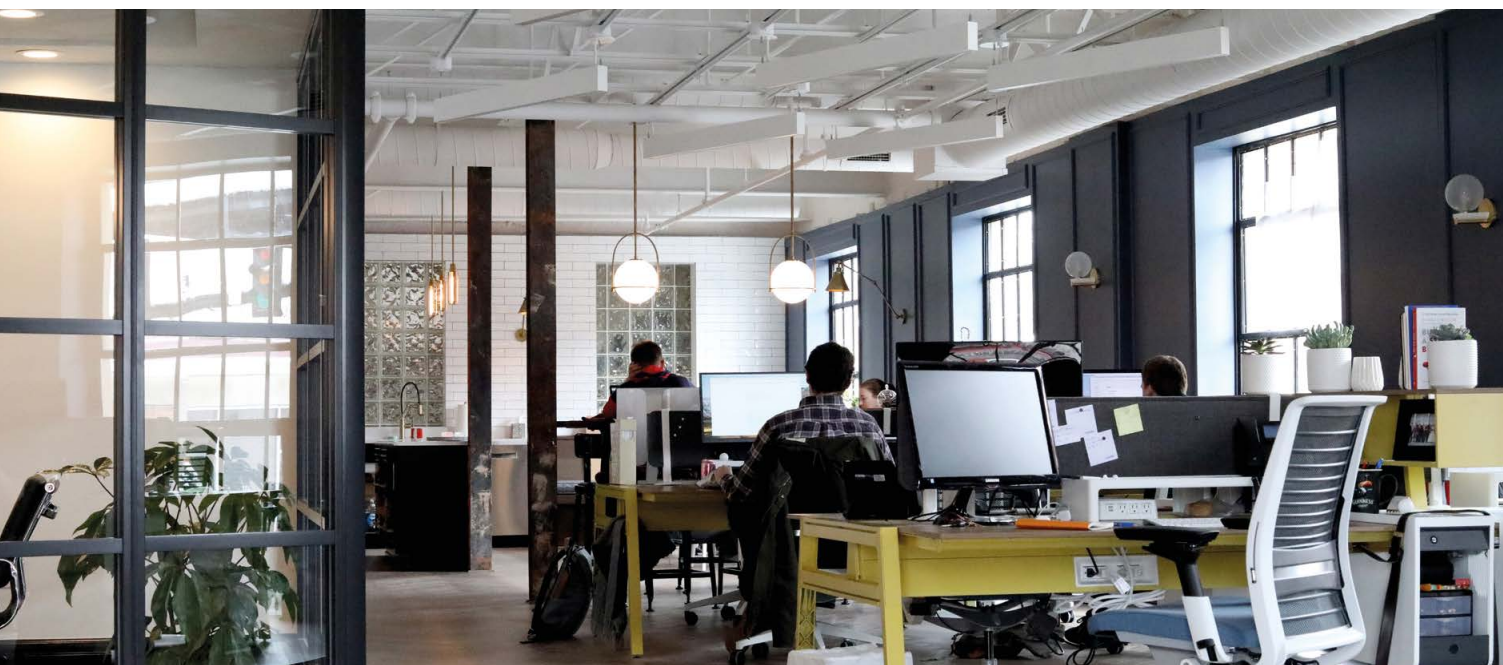
Amo la scienza per la straordinaria opportunità che offre di farti scoprire l'ignoto. L'Italia della ricerca può vantare eccellenze mondiali in molti settori. Quel che davvero danneggia l'Italia della scienza è la mancanza di risorse e la loro aleatorietà, l'assenza di programmazione, le erogazioni di denaro pubblico non competitive che si avvalgono di logiche clientelari e amicali. Nel nostro Paese non esiste una politica strutturale della ricerca che assicuri puntualità e garanzia di bandi e finanziamenti. Abbiamo menti splendide, laboratori che pullulano di idee... un Paese che non scommette su queste risorse finisce con l'allontanarle. Servirebbe il coraggio di investire davvero nel futuro e nella conoscenza e non limitarsi a declamarlo come mero argomento retorico.

In questo scenario, il supporto delle Fondazioni non può che essere un prezioso alleato le cui risorse possono fare da moltiplicatore di conoscenza e benessere. La promozione della scienza da parte delle Fondazioni di origine bancaria, purché fondata su solide basi progettuali, può alimentare interventi complementari e sussidiari delle politiche pubbliche che, spesso, non riescono a coprire e alimentare il bisogno di conoscenza della società. Sopra ogni cosa, bisogna avere la lungimiranza di lavorare oggi per traguardi a dieci, vent'anni, nell'interesse del Paese.

Elena Cattaneo
docente alla Statale di Milano
e Senatore a vita

Innovazione e progresso: a che punto siamo?

Intervista a Luca De Biase



Innovazione in Italia: come hanno contribuito le Fondazioni? E qual è la strada da imboccare in futuro? A rispondere è Luca De Biase, responsabile dell'inserito "Nòva" de Il Sole 24 ore.

Oggi che definizione darebbe alla scienza in Italia?

Oggi la scienza in Italia è "principio di precauzione". Mi spiego: l'approccio italiano al progresso punta a prevedere le conseguenze di un processo prima che queste si manifestino, dunque sfavorirle se negative e favorirle se positive.

Una metodologia che possiamo definire "prudente". L'approccio americano invece è diametralmente opposto:

intervenire e poi affrontare le conseguenze.

Le Fondazioni promuovono innovazione, lei crede che la loro attività contribuisca a sostenere il progresso dei territori?

Rispetto al passato c'è stato un cambio di passo: anni fa le Fondazioni sostenevano l'innovazione elargendo denaro con la speranza che i beneficiari ne facessero buon uso. Oggi la tendenza è cambiata, le Fondazioni più che spendere cercano d'investire valutando l'impatto della loro azione. Dunque l'approccio delle Fondazioni al progresso è allineato con il principio di precauzione di cui parlavamo prima, io credo che

debbano proseguire su questa strada e concentrarsi sulla ricerca delle conseguenze per affinare i loro strumenti.

Startup innovative: quale contributo sul territorio?

Le startup generano un ecosistema imprenditoriale vivace ed è un bene che le Fondazioni ne sostengano l'operato. Lo stanziamento di pochi capitali di rischio in Italia non ha contribuito al fiorire di queste realtà, ma oggi sembrerebbe muoversi qualcosa. Infatti dal 2012 sono partite le prime normative abilitanti e quest'anno, nell'ambito della legge di Bilancio, è nato un fondo dei fondi per il venture capital. Aspettiamo e vediamo ■

Ricerca ad alto impatto

Startup per il genoma editing

Antonio Casini è ricercatore presso il CIBIO (Centre for Integrative Biology) e cofondatore di Alia Therapeutics la prima startup italiana che si occupa di genome editing in ambito terapeutico. «Grazie ad Alia il metodo per modificare il DNA a scopo terapeutico ha trovato la strada per raggiungere l'affidabilità necessaria nelle applicazioni cliniche. Il nucleo di tecnologie a disposizione di Alia nasce da ricerche effettuate al CIBIO dell'Università di Trento ed il nostro obiettivo è quello di sviluppare e portare verso la clinica approcci terapeutici innovativi basati sul genome editing per trattare malattie genetiche prima incurabili. Partner importante del Dipartimento CIBIO dell'Università di Trento è Fondazione Caritro che finanzia il lavoro di numerosi ricercatori volto proprio alla produzione di ricerche innovative.

La ricerca accademica è per sua natura ad alto contenuto di innovazione e la sua trasformazione in realtà industriali può dare un serio contributo ad aumentare la competitività del sistema industriale italiano. Il nostro è un esempio classico di trasferimento tecnologico dall'ambiente accademico a quello imprenditoriale. Questo passaggio è fondamentale per permettere al mondo della ricerca accademica di avere un impatto sul tessuto sociale e territoriale di appartenenza, favorendo non solo l'occupazione, ma anche l'innovazione tecnologica, con tutti i benefici che da essa derivano» ■



Green Jobs: imparare oggi a lavorare per domani

Sviluppo economico nel rispetto dell'ambiente. Si può fare? Sì, secondo le Fondazioni di origine bancaria della Commissione Ambiente di Acri, che hanno avviato il progetto nazionale sperimentale "Green Jobs" per aumentare la consapevolezza dei giovani sulle opportunità professionali green e lo sviluppo dell'imprenditorialità in campo ambientale. Attraverso progetti curriculari nelle classi, gli studenti simulano l'avvio di un'impresa reale, entrando in relazione con il mondo produttivo green. Un esempio è il progetto "Biovo", premiato come miglior impresa nel 2017, che propone la produzione di una plastica biodegradabile ricavata dai gusci delle uova, oppure "Stub" che trasforma mozziconi di sigarette in concime per piante. «Green Jobs è un progetto che permette a noi ragazzi di osservare problemi legati all'ambiente della nostra città - racconta Michela del Liceo Galvani di Milano -, vale la pena partecipare». «Si tratta di un progetto che ci ha insegnato a collaborare - prosegue Giada, compagna di classe di Michela -. Ci ha permesso di capire come affrontare le difficoltà insieme». Nel progetto vengono coinvolti anche professori, imprenditori e manager di aziende che oltre a guidare i ragazzi nei progetti, hanno dato avvio ad una serie d'incontri sull'economia circolare e la finanza sostenibile. www.progettogreenjobs.eu

Rigenerazione urbana e riattivazione comunitaria

Le chiavi per città più vivibili e inclusive

Rigenerazione urbana è un'espressione ormai molto diffusa. Si tratta di una frontiera che le Fondazioni presidiano da quasi quindici anni con interventi tesi innanzitutto a realizzare progetti di housing sociale, contribuendo così a ripensare il modo di abitare nelle città, rendendole più belle, vivibili e inclusive.

Sul fronte del social housing le Fondazioni di origine bancaria nel nostro Paese sono state davvero pioniere, sperimentando una formula per offrire alloggi in locazione a canoni ridotti del 40-50% a giovani coppie, studenti, immigrati regolari. Ovvero a quelle categorie sociali che non rientrano nei parametri per l'assegnazio-

ne di case popolari, ma che non sono nemmeno in grado di accedere a un'abitazione a prezzi di mercato. Questa sperimentazione è alla base del piano nazionale di edilizia sociale varato dal Governo nel 2009. Tramite fondi di investimento locali sostenuti dalle Fondazioni e dal fondo nazionale Fia (Fondo Investimenti per l'Abitare) emanato da Cdp Investimenti Sgr, società partecipata al 70% da Cdp Spa e al 15% ciascuna da Acri e Abi, fino a oggi sono stati realizzati circa un quarto dei 20mila alloggi complessivi previsti dal piano. Il modello abitativo di questi interventi ha rivoluzionato il modo di concepire l'abitare e di pensare alle periferie: nei condomini di social housing, oltre agli alloggi, ci sono spazi di con-

divisione, orti e servizi dedicati ai giovani e alle famiglie. Ma rigenerare una città non significa solo ricostruirla, abbellirla, rifunzionalizzarla, ma vuol dire renderla un luogo vivo, in cui gli abitanti si sentano a casa. Per questo l'impegno delle Fondazioni in questo campo punta alla "riattivazione comunitaria": la questione delle periferie si affronta solo coinvolgendo chi in questi quartieri ci abita e rivitalizzando gli spazi condivisi. Oltre ai luoghi per vivere le Fondazioni si prendono cura degli spazi per conoscere, crescere e lavorare. L'approccio prevalente è recuperare edifici storici abbandonati o complessi di archeologia industriale dismessi. In entrambi i casi, gli edifici preesistenti vengono ripensati per nuove funzionalità culturali, di studio, lavoro o aggregazione. L'elenco potrebbe essere sterminato: da Palazzo Branciforte a Palermo a Palatium Vetus ad Alessandria, dal Polo di Sant'Agostino a Modena al complesso San Francesco di Lucca, fino alle Nuove Ogr di Torino o il Granaio dell'abbondanza che sta nascendo a Firenze, ricavato in un grande magazzino dei Medici ■

Una mappatura completa e aggiornata degli interventi di housing sociale si può consultare sul sito www.housing-sociale.it

"Cenni di cambiamento", complesso di housing sociale a Milano



Fondazioni e beni comuni

Fra i tanti, preziosi interventi delle Fondazioni di questi ultimi anni c'è anche la valorizzazione dell'impegno di migliaia di cittadini che, in tutta Italia, si prendono cura dei beni pubblici, cioè di tutti, con la stessa attenzione che riserverebbero ai propri beni. Piazze, giardini, scuole, beni culturali, sentieri, aree abbandonate e immobili inutilizzati... di questi e molti altri beni pubblici si stanno prendendo cura i cittadini attivi per migliorare la qualità della vita di tutti, a partire ovviamente dalla propria. Inoltre, così facendo, producono capitale sociale, senso di appartenenza, senso civico, integrazione. In una parola, creano comunità. *Comunità* è un concetto molto caro al Presidente Guzzetti. Anche per questo fin dai primi incontri con Labsus gli è stato ben chiaro che il vero valore aggiunto degli interventi dei cittadini attivi non sta tanto nella manutenzione dei beni pubblici (di cui devono farsi carico in primo luogo le istituzioni), quanto nel rafforzamento dei legami di comunità prodotto dalla cura condivisa di beni che diventano beni comuni nel momento in cui i cittadini si assumono la responsabilità di curarli. Grazie a questa consapevolezza le Fondazioni sono oggi un soggetto che, sostenendo la cura condivisa dei beni comuni, promuove una cittadinanza attiva, responsabile e solidale, fondata sulla collaborazione e sulla fiducia reciproca fra cittadini e istituzioni.

Gregorio Arena
Presidente di Labsus
già Professore
all'Università di Trento



Housing sociale anima la città

Intervista a Stefano Boeri

che in prossimità dei centri storici, dove spesso si concentrano preoccupanti sacche di povertà. Per definire cos'è periferia dobbiamo adottare anche altri criteri: quello della presenza o meno di servizi per i cittadini e quello della "varietà delle culture abitative". Spesso le periferie sono le aree dove c'è una concentrazione eccessiva di famiglie che hanno non solo lo stesso reddito, ma anche la stessa cultura e la medesima religione (tipico è il caso delle *banlieu* parigine).

L'housing sociale portato in Italia dalle Fondazioni di origine bancaria può contribuire a dare risposte a queste criticità?

L'housing sociale è uno strumento importantissimo che sta contribuendo a innovare profondamente le nostre città, migliorando la qualità della vita urbana. Permette di dare risposte alla domanda di casa di comunità estremamente variegata, composta da studenti, giovani coppie, professionisti, famiglie di recente immigrazione. A questa domanda risponde con una formula di welfare integrato che non pensa solamente agli spazi dell'abitare, ma che si occupa anche del come, offrendo servizi e favorendo la convivenza.

Sul tema dell'housing sociale, come si colloca il nostro Paese rispetto all'Europa?

In Olanda, Germania e Francia le quote di intervento sul social housing sono intorno al 20/30%. In Italia ci fermiamo a malapena al 5%. Abbiamo ancora tanta strada da fare, ma abbiamo di fronte una grandissima opportunità: lo svuotarsi delle grandi infrastrutture dei secoli scorsi, come ferrovie, scali merci, e caserme, ci offre innumerevoli spazi ideali per interventi di questo tipo. Dobbiamo capire che qui sta la gran parte delle possibilità di rigenerazione delle nostre città. Personalmente mi auguro che l'housing sociale diventi l'anima degli interventi di rigenerazione urbana: ovvero abbiamo l'opportunità di ripensare le aree metropolitane di domani, mettendo al centro il fattore della comunità, creando spazi per vivere insieme ■

L'architetto può contribuire al cambiamento di un territorio. Ne è convinto Stefano Boeri, architetto e urbanista, presidente della Fondazione Triennale di Milano, autore del celebre Bosco verticale di Milano (in foto).

Recentemente ha affermato che il futuro dell'umanità passerà dalle città. Cosa significa?

Se concentrassimo in un unico luogo del pianeta le città del mondo, occuperemmo appena il 3% delle terre emerse. Sono queste però oggi a produrre oltre il 70% dell'anidride carbonica complessiva. Sono le città il principale responsabile del cambiamento climatico del pianeta. Tutti i grandi problemi del futuro delle nuove generazioni passano dalle città.

C'è poi la grande questione del rapporto tra centro e periferia.

Oggi la distanza dal centro storico non è più criterio sufficiente per definire il concetto di periferia. Infatti, se consideriamo le 14 aree metropolitane italiane, notiamo che si è manifestata una situazione "ad arcipelago": le situazioni di disagio non sono più confinate nelle cosiddette "zone di cintura", ma le zone di degrado sono an-

Vivere e condividere

«Quando io e il mio compagno ci siamo trasferiti in questa "comunità" i bambini erano pochi, neanche una decina, eravamo tutte coppie giovani con la volontà di costruirsi un futuro. Oggi i bambini sono più di cinquanta: ecco il risultato di questo progetto». Valentina Cislacchi è così che racconta "Cenni di Cambiamento" il più grande progetto di housing sociale residenziale realizzato in Europa, frutto dell'impegno delle Fondazioni di origine bancaria. Sono 124 gli appartamenti in via dei Cenni a Milano, molti assegnati dal 2012 con un bando di Fondazione Cariplo, a canone calmierato o con patto di futuro acquisto per l'abitare sociale. «Quando leggemmo il bando -prosegue Valentina-, partecipammo entusiasti perché credevamo

nel cohousing. Oggi, dopo anni, pensiamo che il progetto meriti di essere replicato altrove». Far parte di un piano di housing sociale vuol dire usufruire di servizi e spazi comuni dove «tutti cercano di collaborare, o almeno la maggior parte -prosegue Valentina-. Abbiamo un living condiviso che comprende anche una bella cucina. Se vogliamo organizzare una riunione abbiamo degli spazi a disposizione; poi ci sono luoghi ricreativi come la ludoteca per i piccoli ma anche per i grandi dove si può giocare a carte e a biliardino.

Questa soluzione abitativa è unica nel suo genere, ma bisogna anche considerare che chi decide di farne parte, deve avere un approccio volto alla condivisione e soprattutto al rispetto reciproco».

Distuggere per creare

Cura degli spazi condivisi

«**I**l valore di un'opera d'arte non è solo estetico ma anche etico». Così l'artista Piemontese, Valerio Berruti, racconta la sua idea di arte espressa perfettamente nella sua ultima creazione "Frammenti" (in foto). Cento formelle installate su un

muraglione di cemento armato che rappresentano immagini di bambini, firma inequivocabile dell'artista che nelle sue creazioni ama rappresentare il periodo dell'infanzia «quando tutto ancora deve compiersi e ogni cosa può succedere» spiega Berruti.

L'opera, che campeggia al centro di Monticello D'Alba in provincia di Cuneo, nasce grazie al "Bando Distruzione" della Fondazione Crc, volto a ripristinare la bellezza del territorio cuneese insegnando nel contempo il rispetto dell'ambiente e degli spazi condivisi, spronando la partecipazione attiva dei residenti che, con pochi gesti, possono conservare intatta la bellezza della loro terra. «Per mantenere il muraglione in buono stato e godere dei bassorilievi -prosegue l'artista-, è necessario tagliare l'edera che cresce alla base della parete. Se questo non verrà fatto allora rami e foglie copriranno la bellezza. L'arte può essere "D'Istruzione" e migliorare la vita ma solo se ne viene fatto "buon uso"» ■



La società civile al Sud protagonista di un grande di riscatto

Foto da "Sua Altezza Palermo, racconto per immagini" di Pucci Scafidi prodotto con il sostegno della Fondazione Sicilia



Una seconda vita per i beni confiscati

Recuperare i beni culturali inutilizzati al Sud e "restituirli" alle comunità, valorizzare i terreni agricoli incolti, contrastare la violenza sulle donne, combattere lo sfruttamento lavorativo e la tratta degli immigrati, favorire l'avvio di nuove attività di economia sociale su beni confiscati alla criminalità organizzata.

Sono questi alcuni dei risultati dalla Fondazione Con il Sud, che sta contribuendo a riattivare la società civile del Mezzogiorno, coinvolgendola in una grande operazione di riscatto. La Fondazione Con il Sud è nata nel 2006 da un'alleanza all'epoca assolutamente inedita tra il mondo delle Fondazioni di origine bancaria e quello del Terzo settore. Si tratta di istituzioni che si tro-

Tra il 2007-2018 la Fondazione Con il Sud ha stanziato circa 200 milioni di euro, per finanziare oltre 1.200 iniziative, coinvolgendo 6mila organizzazioni non profit e oltre 320mila persone

vano quotidianamente a dialogare per realizzare progetti importanti sui territori, ma che a livello nazionale non avevano mai messo in piedi una realtà condivisa.

Al termine di un lungo percorso di riflessione sviluppato in seno ad Acri, Fondazioni e Terzo settore insieme concepirono una nuova iniziativa permanente che, non avendo la pretesa di avere risorse e soluzioni per risolvere da soli la questione meridionale, intervenisse al Sud insieme al Sud. Ovvero puntando sull'energia degli uomini e delle donne che vivono nelle regioni meridionali e che quotidianamente si impegnano per il bene comune. Evitando logiche assistenzialiste o "calate dall'alto" già sperimentate

come fallimentari in passato, Fondazione Con il Sud ha la missione di accompagnare le organizzazioni del Terzo settore che, insieme agli altri attori del territorio, si prodigano per favorire la coesione sociale, stimolare la partecipazione comunitaria, contribuendo così allo sviluppo del territorio in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia.

La Fondazione Con il Sud opera attraverso tre strumenti principali, capaci di attivare altri soggetti sugli stessi temi: progetti esemplari, fondazioni di comunità (ne sono nate 6 in diverse regioni), programmi di sostegno al Volontariato. In tutte queste modalità Fondazione Con il Sud conserva la sua vocazione di essere al fianco delle organizzazioni del Mezzogiorno.

Non eroga risorse dall'alto, ma accompagna i soggetti beneficiari con monitoraggi in itinere e si prende cura del corretto funzionamento delle iniziative per assicurare il più alto impatto positivo possibile di tutte le iniziative finanziate. Nel periodo 2007-2018 la Fondazione Con il Sud ha stanziato circa 200 milioni di euro, per finanziare oltre 1.200 iniziative, coinvolgendo 6mila organizzazioni non profit e oltre 320mila persone ■



Sperimentiamo nuovi paradigmi economici e sociali

Come le altre fondazione di comunità, anche quella di Messina opera facendo raccolta fondi *sul* territorio e attraendo risorse *per* il territorio. Ma più che erogare risorse economiche su piccoli progetti, eroga una policy permanente di sviluppo umano, promuovendo e finanziando grandi programmi di trasformazione sociale ed economica. Ovvero agisce sul territorio con un'ambizione che non è solamente locale. Vogliamo sperimentare nuovi paradigmi economico-sociali di sviluppo, capaci di andare oltre il capitalismo così come lo abbiamo conosciuto fino a oggi. Vogliamo individuare modelli economici capaci di: mettere vincoli esterni

alla logica di massimizzazione del profitto, costruire capitale e coesione sociale nelle comunità, espandere le libertà delle persone più fragili, diffondere la sostenibilità ambientale, valorizzare la bellezza dei territori. Nel caso di Messina esempi concreti sono la sperimentazione del welfare di comunità per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, il progetto di housing sociale per risolvere il dramma delle baraccopoli del terremoto del 1908, l'agenzia di sviluppo dell'economia solidale che ha accompagnato la rinascita in termini cooperativi del birrificio storico della città.

Gaetano Giunta,
segretario generale della
Fondazione di Comunità di Messina



Sviluppo partecipato e sostenibile

La ricetta per il Mezzogiorno

di Carlo Borgomeo,
Presidente Fondazione
Con Il Sud

L'esperienza della Fondazione Con il Sud rappresenta, per originalità, visione e concretezza, un modello virtuoso per favorire il "cambiamento" culturale, sociale ed economico del Mezzogiorno. In sintesi, è l'attuazione, e dunque la dimostrazione, di un paradigma dello sviluppo che pone al centro del suo processo la coesione sociale, quale leva per l'autodeterminazione e il benessere delle comunità.

Questo schema, con il declino dell'approccio neoliberista e la crisi che ha colpito soprattutto le fasce più deboli della popolazione e i territori meno strutturati, ha fatto breccia anche tra coloro, economisti e osservatori, che teorizzavano

l'esatto contrario: ovvero che è prioritario raggiungere adeguati livelli di crescita economica per investire nell'istruzione, nella cultura, nel welfare.

La storia recente dimostra il fallimento di un simile modello, così come di un approccio alla questione meridionale seriamente sbilanciato sull'offerta e sulle aspettative illusorie di uno sviluppo che arrivi da "altrove". Se mancano le condizioni minime di coesione sociale, amore per le regole e per il bene comune; se non si valorizzano le idee e i giovani; se non si investe sulle comunità, nessun piano di sviluppo potrà mai avere efficacia al Sud, pur in presenza di maggiori risorse economiche. Queste ultime sono importanti, ►

Se mancano le condizioni minime di coesione sociale, amore per le regole e per il bene comune, se non si valorizzano le idee e i giovani, se non si investe sulle comunità, nessun piano di sviluppo potrà mai avere efficacia

e al Sud mancano eccome, ma occorre anche una visione della società, che guidi un processo di sviluppo partecipato, consapevole e sostenibile. In questi tredici anni la Fondazione ha fatto esattamente questo: "con" il Sud, "con" le organizzazioni del Terzo settore, "con" le Fondazioni, "con" le Istituzioni, "con" i giovani e le comunità locali. L'idea di creare un soggetto "nuovo", promosso dalle Fondazioni di origine bancaria e dalle rappresentanze del Terzo settore, che tutt'ora governano insieme la Fondazione Con il

Sud, per perseguire un obiettivo comune e di solidarietà nazionale, che è quello di favorire lo sviluppo del Mezzogiorno attraverso la sua infrastrutturazione sociale, è frutto della lungimiranza del presidente Giuseppe Guzzetti.

Partendo da questa felice intuizione, grazie al costante impegno e incoraggiamento di Guzzetti nel portare avanti con perseveranza la crescita di un progetto innovativo, e con il convinto sostegno delle Fondazioni aderenti ad Acri, è stato possibile raggiungere

importanti traguardi. Abbiamo sperimentato molto e continuiamo a sperimentare. Nel 2016 la Fondazione Con il Sud è stata indicata da Acri quale soggetto attuatore dei programmi del "Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile", attraverso l'impresa sociale Con i Bambini interamente partecipata dalla Fondazione. Anche in questo caso, replichiamo il modello della Fondazione mettendo a frutto la nostra esperienza, proponendo un approccio di comunità: fare "con" qualcuno e non per qualcuno ■

Catacombe di Napoli

Storia di una rinascita

«Abbiamo seminato speranza e oggi ne raccogliamo i frutti». Dal tono di voce di Vincenzo Porzio, per gli amici Enzo, s'intuisce un carattere risoluto e intraprendente, tutte qualità indispensabili per compiere quell'impresa che oggi conta centomila visitatori l'anno. Si tratta del rilancio delle Catacombe di Napoli, sito archeologico millenario situato sotto uno dei quartieri più popolosi e caratteristici della città, il rione Sanità. Un monumento millenario, pezzo fondamentale della storia partenopea, dimenticato nei secoli e oggi riscoperto grazie all'attività della Cooperativa "La Paranza", che nel 2008 ha vinto un bando promosso da Fondazione Con il Sud per il rilancio delle ri-



sorse del territorio. «La Paranza - racconta Vincenzo, socio fondatore, responsabile comunicazione dell'associazione -, è nata in uno dei quartieri di Napoli in cui sono evidenti le differenze socio-culturali e l'inefficienza nello sfruttare risorse disponibili. Grazie alla Fondazione Con il Sud, che in-

sieme all'associazione l'Altra Napoli onlus, ha sostenuto il recupero e la promozione delle Catacombe, oggi un'intera comunità si è costruita intorno ad un patrimonio inestimabile permettendo un riscatto sociale concreto che per il Rione ha significato una rinascita e una nuova vita» ■

Accoglienza e integrazione: progetti concreti

Valorizzando il ruolo delle diaspore

Per affrontare il tema delle migrazioni può essere utile discostarsi dalla cronaca e inquadrarlo all'interno di un fenomeno epocale. Secondo le stime dell'Oim, l'organizzazione delle Nazioni Unite che studia le migrazioni, ogni anno nel mondo sono circa 250 milioni le persone che migrano alla ricerca di condizioni migliori di vita o per questioni climatiche. Inoltre si stima che nei prossimi cinquant'anni l'Africa subsahariana arriverà a 2,7 miliardi, triplicando la sua popolazione attuale.

Consapevoli di tale complessità, le Fondazioni di origine bancaria si sono sempre confrontate con questo tema con un'ottica di lungo periodo: da un lato si prodigano per accogliere e assistere i migranti che giungono nel nostro Paese, favorendone l'integrazione, dall'altro si sono attivate per contribuire, insieme ai migranti, a creare le condizioni per ridurre le cause delle partenze dai loro Paesi.

Le Fondazioni hanno assicurato il loro sostegno alle Ong che, coordinate dalla Guardia Costiera italiana, si sono occupate delle operazioni di soccorso nel Mediterraneo, che hanno coinvolto più di 60mila migranti. Inoltre sono sempre state al fianco delle organizzazioni del Terzo settore impegnate sul fronte dell'accoglienza dei migranti, sperimentando soluzioni innovative nei luoghi di transito, oppure attraverso l'attivazione di corridoi umanitari, che hanno consentito a più di mille profughi siriani in Libano, in condizione di vulnerabilità, di giungere in Italia con visti rilasciati in condizioni di sicurezza e legalità per motivi umanitari. Intanto prosegue anche il programma "Never Alone, per un doma-

ni possibile", dedicato all'assistenza dei minori stranieri non accompagnati, ovvero i giovani migranti che arrivano in Italia soli. Nonostante siano diminuiti i migranti in arrivo via mare (sono stati 23.370 nel 2018, di cui 3.536 minori non accompagnati), la percentuale dei minori non accompagnati è arrivata al 15%, la più alta rilevata dal 2014. In base ai dati più recenti disponibili, i minori stranieri non accompagnati presenti in Italia sono quasi 11mila, circa il doppio di quelli presenti a fine 2011. Attraverso bandi che interessano l'intero territorio nazionale, Never Alone promuove interventi di accompagnamento all'autonomia lavorativa e di vita di ragazze e ragazzi stranieri soli. Nello specifico si tratta di progetti che accompagnano i giovani nella delicata fase di transizione tra la minore e la maggiore età, con l'avvio di percorsi finalizzati al raggiungimento e al mantenimento di un'autonomia lavorativa e di vita.

C'è anche un altro fronte del tema "migranti" che le Fondazioni da qualche anno presidiano con attenzione: è quello dell'inclusione degli stranieri che scelgono l'Italia come destinazione finale della loro migrazione. Dopo l'accoglienza è infatti importante favorire l'integrazione dei migranti nella vita delle comunità locali. Per questo, attraverso Fondazioni For Africa Burkina Faso, oltre a stimolare lo sviluppo del paese africano (il progetto sostenuto da un gruppo di Fondazioni ha garantito l'accesso al cibo a oltre 60mila persone in uno dei paesi più poveri del mondo), le Fondazioni associate ad Acri hanno deciso di sostenere le attività delle comunità dei migranti. Ovvero di quei gruppi organizzati di

L'Onu stima che ogni anno nel mondo siano 250 milioni le persone che migrano alla ricerca di condizioni migliori di vita o per questioni climatiche



Foto di Francesco Radino, da "Lying in Between. Hellas 2016", promosso da Fondazione Fotografia Modena, Fondazione CR Modena, con il patrocinio di Unhcr

uomini e donne che, una volta stabilitisi in Italia, si associano per aiutarsi a vicenda nel complesso percorso di integrazione e per aiutare lo sviluppo dei loro paesi d'origine dalla spon-

da settentrionale del Mediterraneo. Su questo fronte le Fondazioni collaborano con il Summit Nazionale delle Diaspore, un'organizzazione che lavora per favorire la nascita di sinergie e progettualità comuni tra le associazioni dei migranti nel nostro Paese ■



Conoscersi, incontrarsi, convivere

Igiaba Scego è una scrittrice di origini somale nata in Italia. È giornalista e ricercatrice all'Università Ca' Foscari di Venezia. Si occupa da anni del tema del multiculturalismo e dell'integrazione dei migranti nel nostro Paese. «Quando si fa riferimento al tema dell'integrazione culturale, credo che il termine "cultura" vada utilizzato con la massima cautela. Prima di tutto a incontrarsi sono persone, fatte di carne, ossa ed esperienze. Ovviamente le esperienze possono essere influenzate da un "altrove geografico": quando una persona si sposta, entra in contatto con delle differenze e questo crea complessità. Per questo motivo serve lavorare sull'"incontro". In Italia abbiamo un

L'opinione di Igiaba Scego

sistema normativo che pone il migrante in una situazione quasi ricattatoria. Questo è un grande problema a monte. Inoltre manca una legge organica sulla cittadinanza: oggi esistono molti italiani di fatto che non lo sono, però, di diritto. Ma la sede principale dalla quale partire è la scuola. Le scuole italiane ormai sono multiculturali, ma i programmi non lo sono: la storia e la letteratura vengono insegnate come cinquanta anni fa. Dobbiamo anche cominciare a pensare che i nostri enti formativi debbano essere abitati da persone che hanno un background misto. L'Italia è multiculturale ormai da cinquant'anni, ma il corpo docenti delle università italiane non sembra essere stato toccato da questa trasformazione. Ci sono alcuni dottorandi o assegnisti di ricerca di origine africana, come la sottoscritta, ma si tratta di una sparuta minoranza. Senza la voce dei "nuovi italiani" nella formazione, nei media, nella letteratura, come si può avviare un serio confronto sul tema dell'alterità?» ■



Protezione e integrazione

Le persone si spostano per tanti motivi e la ricerca di benessere non è che uno tra i tanti. Nei cosiddetti flussi misti rientrano anche i rifugiati che fuggono a causa di conflitti, violenze e persecuzioni, e la cui protezione costituisce il nucleo principale del mandato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Occorre riconoscere che i rifugiati non rappresentano un problema, né un peso per le comunità che li ospitano. Al contrario, rappresentano un'opportunità. Di conseguenza, migliorare le loro condizioni di accesso al territorio e sostenere l'integrazione economica e sociale è una responsabilità collettiva. Una solida gestione della diversità che coinvolge i rifugiati concentrandosi sul potenziale dei singoli individui può produrre vantaggi per la società. I rifugiati portano con sé nella fuga anche un patrimonio di creatività che, se libero di esprimersi, non può che arricchire enormemente le comunità che li accolgono. In questo quadro, dunque, anche il settore privato - dalle imprese alle Fondazioni di origine bancaria - è chiamato a trasformare il modo in cui proteggiamo e integriamo i rifugiati. Le Fondazioni hanno un ruolo fondamentale, che emerge attraverso partnership di rilievo e iniziative specifiche che promuovano la crescita sociale ed economica e stimolino un dialogo sull'innovazione per favorire l'inclusione sociale, una maggiore coesione e il comune benessere sociale.

Carlotta Sami

Portavoce per il Sud Europa
UNHCR-Agenzia delle
Nazioni Unite per i rifugiati

L'assistenza ai migranti la fanno i migranti

Il caso dell'Associazione Song-Taaba Adesib

Bambara Stanislas è un insegnante del Burkina Faso, in Italia da quasi vent'anni. Nel 2008, insieme ad alcuni amici, ha fondato l'Associazione Song-Taaba Adesib di Pianura (in lingua burkinabè significa "aiutiamoci gli uni gli altri"), che si occupa di offrire assistenza ai migranti per sbrigare le pratiche burocratiche per il visto o il permesso di soggiorno.

«Nel 2014 sono entrato in contatto con il progetto Fondazioni For Africa Burkina Faso. Siamo stati invitati a Milano per un corso di formazione organizzato dall'ong Mani Tese, che ci ha permesso di estendere la nostra attività ampliando i nostri orizzonti. Infatti inizialmente alla nostra associazione si rivolgevano solo migranti connazionali, ora siamo cresciuti e riceviamo richieste di assistenza da tutte le nazionalità e non solo: oggi riusciamo a offrire aiuto anche ai nostri conterranei rimasti in Africa, assistendoli nella creazione di nuove imprese in Burkina. Siamo attivi anche nelle scuole, dove organizziamo incontri sul tema delle migrazioni. L'esperienza nella mia associazione mi ha permesso di diventare un piccolo esperto della burocrazia e sono riuscito anche ad aprire una mia impresa di adempimento pratiche, ad oggi posso dire che una delle soddisfazioni più grandi è che riesco ad offrire assistenza anche agli italiani!» ■





Foto tratta dal concorso fotografico #GlicineBardiniContest, iniziativa promossa da Fondazione CR Firenze

Alleanze per uno sviluppo sostenibile

Le Fondazioni insieme a scuole e territori



Mangiare per essere protagonisti

In un'epoca di accesso quasi illimitato alle informazioni, i cittadini hanno sempre più strumenti per essere protagonisti. Le proprie scelte individuali, infatti, non sono mai neutre e hanno sempre il potere di influenzare la politica e l'economia. In questo senso il cibo non fa eccezione, anzi rappresenta al meglio un ambito paradigmatico. Operare scelte alimentari in un senso o nell'altro significa infatti premiare un sistema produttivo o il suo opposto. Scegliere prodotti locali e stagionali vuol dire allora aiutare l'economia degli agricoltori di piccola scala del territorio e tutelare l'ambiente.

In tal senso, il ruolo delle Fondazioni di origine bancaria è stato strategico nel supportare la società civile ad attivare iniziative a lungo respiro che potessero coinvolgere un ampio numero di persone in Italia e non solo. Se finora la direzione è stata questa, un ringraziamento va senz'altro al Presidente Guzzetti, che con grande visione ha tracciato una linea ben chiara, a supporto delle numerose comunità che animano il territorio con grandi ideali e grande spirito di volontà.

Carlo Petrini
Presidente Slow Food



attenzione alla tutela dell'ambiente è un impegno trasversale ai diversi campi di intervento delle Fondazioni di origine bancaria.

Tanto nella cura e valorizzazione del paesaggio quanto nella realizzazione di nuovi spazi abitativi, sempre le Fondazioni pongono la massima attenzione alla sostenibilità dei loro interventi con l'obiettivo di ridurre al minimo l'impatto sul Pianeta. Inoltre esse spronano i diversi attori delle comunità partner dei loro progetti ad attivarsi sui diversi obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu per lo Sviluppo Sostenibile.

Le Fondazioni promuovono l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, la realizzazione di piste ciclabili, l'educazione ambientale nelle scuole, la creazione di oasi naturali

Le Fondazioni sono attive in prima linea sul fronte dell'efficientamento energetico degli edifici pubblici, per l'ammodernamento dei sistemi di illuminazione, per la riduzione dei consumi energetici e per la promozione dell'utilizzo delle auto elettriche da parte degli Enti locali.

Particolarmente significativo è poi l'impegno per la realizzazione di piste ciclabili, green way e cammini, che permettono di ripensare la mobilità urbana e promuovere forme innovative di turismo paesaggistico, molto in voga negli ultimi anni. Su questo fronte il progetto principale si chiama VENTO ed è un percorso ciclo-pedonale da Torino a Venezia, lungo le sponde del Po (vedi approfondimento alla pagina successiva).

Un grande filone di intervento è poi quello della promozione di stili di vita sostenibili e dell'educazione ambientale nelle scuole per avvicinare le future generazioni ai temi del risparmio energetico. Ad esempio "Green Jobs" è un'iniziativa realizzata da un gruppo di Fondazioni, che promuove le competenze imprenditoriali nell'ambito della cosiddetta green economy nelle scuole secondarie di secondo grado (licei, istituti tecnici e professionali). Il progetto prevede la realizzazione di un percorso educativo e formativo, riconosciuto anche nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro da parte del Miur (vedi pag.25).

Infine, le Fondazioni promuovono la realizzazione di nuovi parchi e oasi naturali in aree dismesse, sostenendo le organizzazioni ambientaliste che organizzano gite scolastiche e tour guidati alla scoperta del ricco patrimonio di flora e fauna della Penisola ■

Persone e territori

La forza del made in Italy

Per una positiva eterogenesi dei fini, che non è certo dispiaciuta al Presidente Carlo Azeglio Ciampi, la sua legge sulle Fondazioni di origine bancaria, nata prevalentemente per avvicinare l'Italia ad altri modelli europei, ha rappresentato una delle riforme economiche più importanti e fertili per salvaguardare la coesione del Paese e le caratteristiche peculiari del nostro sistema produttivo. Ha legato in maniera esplicita l'attività delle Fondazioni a temi di rilevanza sociale spesso sottovalutati: solidarietà, cultura, identità dei territori, ricerca scientifica, ambiente, salute. E le ha per questo rese un interlocutore privilegiato anche del vasto mondo del volontariato del Terzo settore.

La forza della nostra economia è legata ad un modo tutto italiano di produrre, di curare persone e territori, lontano dalle formule dell'economia main stream, costruito sulla ricchezza delle relazioni e delle connessioni che diventano competitività: l'innovazione che sposa le nostre tradizioni; la creatività, la sostenibilità e la bellezza che

danno nuovo valore ai prodotti; le nuove tecnologie e l'economia circolare che rinnovano il modo di produrre; la coesione, la valorizzazione del capitale umano e la responsabilità sociale che si fanno fattore produttivo. Col presidente Guzzetti, che ne fu precursore, abbiamo spesso condiviso questa lettura. E i rapporti che Fondazione Symbola realizza da tempo insieme ad altri soggetti e con il contributo anche di Fondazione Cariplo (Green Italy, Io Sono Cultura, Design Economy, Coesione è Competizione) dimostrano che al nostro Paese la "bontà" conviene.

Le tantissime imprese italiane che in questi anni hanno puntato su innovazioni ambientali, sulla cultura, hanno rapporti migliori con i lavoratori, con le comunità e i territori, sono economicamente più forti: innovano e crescono di più, esportano di più, producono più posti di lavoro. Molte delle cose fatte in questi anni da tante Fondazioni di origine bancaria aiutano a costruire un'economia più a misura d'uomo e per questo più in grado di affrontare il futuro e le sfide aperte ■

di Ermete Realacci,
Presidente della Fondazione Symbola



VENTO non è (solo) una ciclabile

*700 km lungo la Pianura Padana
creano 2mila posti di lavoro*

È un progetto che punta a generare almeno 2mila nuovi posti di lavoro e a creare un indotto di 100 milioni di euro all'anno. Secondo le stime del Politecnico di Milano, attirerà centinaia di migliaia di turisti dall'Europa e dal mondo. È VENTO: una dorsale cicloturistica lunga 700 km, che correndo lungo gli argini del fiume Po, collegherà Torino a Venezia, passando da Milano, attraversando 4 regioni, 13 province e oltre 120 comuni.

Ma non è una semplice pista ciclabile. È un progetto di territorio, che intende valorizzare il bene più prezioso del nostro Paese: il paesaggio. Quel continuum di città, campagna, monumenti e centri minori, che caratterizza l'intera Penisola e che tutto il mondo ci invidia. VENTO offre l'opportunità di scoprire questo patrimonio a un ritmo lento, pedalando o camminando in sicurezza lungo un'infrastruttura ciclo-pedonale, in Italia unica nel suo genere. VENTO in parte già esiste. Si tratta di "ricucire" porzioni di percorsi di piste ciclabili già esistenti. Il costo per completarlo ammonta a circa 130-150 milioni di euro (equivalente a 6 km di autostrada).

È nato da un'intuizione di un pool del Politecnico di Milano, guidato dal professor Paolo Pileri, è cresciuto grazie all'incontro con le Fondazioni di origine bancaria (il progetto ha il patrocinio di Acri), e ha ottenuto l'avallo delle istituzioni locali e nazionali. www.progetto.vento.polimi.it ■

Rivitalizziamo i territori

VENTO non esisterebbe senza l'innescio delle Fondazioni di origine bancaria. Il loro ruolo è stato, è e sarà insostituibile. Il passato. L'incontro con le Fondazioni ha favorito l'avvio di questa magnifica impresa di sostenibilità. Le Fondazioni hanno contribuito a finanziare borse di studio per i ricercatori del Politecnico di Milano che hanno realizzato i focus scientifici alla base del progetto e che hanno dato concretezza alla nostra intuizione. Il presente.

Le Fondazioni continuano a dare visibilità e credibilità al progetto e lo "comunicano" per quello che è, perché ne condividono la filosofia che ne è alla base. Il futuro. Dobbiamo estendere questo progetto anche al Sud. Vogliamo immaginare l'Italia con dei "fili leggeri", fatti di ciclovie e di cammini, che collegano i suoi territori. VENTO può diventare un modello, che, attraverso infrastrutture ciclo-pedonali, contribuisce a riattivare l'economia, creare occupazione, favorire la nascita di nuove imprese, in una parola "rivitalizzare" i territori.

Dobbiamo tenere alta l'attenzione, per questo dal 24 maggio al 3 giugno organizziamo VENTO Bici Tour, per offrire l'opportunità a chi vuole di "testare su strada" questo progetto. Ma non dobbiamo stancarci di immaginare altre esperienze simili nel resto del Paese. In questo grande cantiere di sviluppo sostenibile le Fondazioni di origine bancaria continueranno ad essere uno dei nostri interlocutori imprescindibili e speriamo attiveranno altre iniziative ambiziose che fanno solo bene alle aree interne del nostro Paese.

di Paolo Pileri

Docente al Politecnico di Milano



Saluti

Dai consiglieri Acri



Gerhard Brandstätter
Presidente
Cassa di Risparmio
di Bolzano Spa

Acri e Guzzetti, un binomio di grande impegno e successo negli ultimi vent'anni, per il bene del Paese e della società. Vent'anni di importante lavoro e dedizione, con spirito di sacrificio, capacità negoziale, pazienza, onestà ed integrità morale, ma, anche e soprattutto, con tanta passione e tanto cuore. [...] Mai un Grande Grazie è stato più dovuto, meritato e sentito.



Matteo Melley
Presidente
Fondazione
Carispezia

Come talvolta capita nel basket, nella squadra delle Fondazioni di origine bancaria il Presidente Guzzetti è stato ed è una sorta di allenatore-giocatore con il ruolo di Pivot [...]. Non è però un solista ed intorno a lui ruota tutta la squadra che sa valorizzare e sostenere, proponendo schemi di gioco innovativi per competere sui grandi campi nazionali: e per me essere stato a lungo parte di questa squadra rimarrà uno dei ricordi più belli della mia vita.



Francesco Profumo
Presidente
Compagnia
di San Paolo

Da cosa nasce cosa. Da valore nasce valore. L'idea di contrastare la povertà educativa con un'alleanza, anche finanziaria, tra Fondazioni, Stato, Scuola e Terzo settore è facile da rinvenire nella sensibilità, culturale e politica di un uomo come il Presidente Guzzetti. Per lui, ci sono realtà davanti alle quali semplicemente non ci si può astenere. I diritti dei bambini e dei giovani sono tra queste.



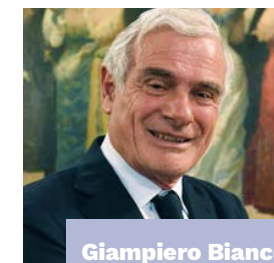
Umberto Tombari
Presidente
Fondazione
CR Firenze

In questo suo percorso è sempre stato sostenuto da doti caratteriali in cui alla profondità di analisi si univa la prontezza decisionale, alla capacità di mediazione la passione, alle inevitabili spigolosità di carattere determinate dal peso delle responsabilità, la forza dei legami che lo stringono ai suoi amici ed ai suoi collaboratori, sempre guidato dal senso della giustizia sia formale che sostanziale che ha indirizzato le sue scelte.



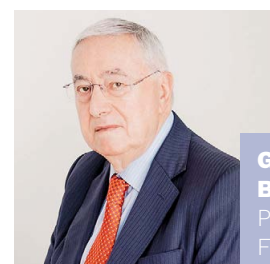
Konrad Bergmeister
Presidente Fondazione
CR Bolzano

Ho conosciuto una persona carismatica che con energia, determinazione e voglia di fare ha dato impulso ed indirizzo alle nostre Fondazioni. I suoi consigli sono stati un continuo sollecito a far sì che le Fondazioni potessero dare adeguate risposte alle esigenze e alle richieste della collettività. Non solo ho conosciuto un grande maestro con capacità straordinarie, ma al tempo stesso un uomo datato anche di estrema modestia e umiltà.



Giampiero Bianconi
Presidente
Fondazione CR
Perugia

Parlare del Presidente Giuseppe Guzzetti significa inevitabilmente parlare dell'uomo Giuseppe Guzzetti. In questa figura eccezionale, protagonista della storia delle Fondazioni di origine bancaria, l'aspetto umano, la passione per la missione [...], sono stati infatti i valori fondanti che lo hanno guidato nel fare scelte coraggiose e lungimiranti, talvolta difficili, avendo sempre come obiettivo il "bene comune".



Giampietro Brunello
Presidente
Fondazione
di Venezia

Un impegno proiettato verso il futuro, fatto di azioni, progetti, relazioni, in cui ogni Fondazione ha dato e continua a dare ogni giorno il meglio di sé, nel nome di una crescita sociale solidale e consapevole. Con la sua autorevolezza Giuseppe Guzzetti ci ha insegnato cosa significhi essere leader: uomini consapevoli della grande responsabilità del comando, capaci di ascoltare, capaci di valorizzare, capaci soprattutto di fare squadra.



Raffaele Bonsignore,
Presidente
Fondazione Sicilia

Giovanni Puglisi,
già Presidente

Giuseppe Guzzetti fa un passo di lato alla guida del complesso sistema che governa le Fondazioni di origine bancaria. Certamente è la conclusione di un'epoca, che entra nella storia di un settore oggi sempre più centrale nella vita del nostro Paese, ma è anche la certezza che una nuova mentalità si è solidamente consolidata nel settore del non profit e della sussidiarietà.



Antonello Cabras
Presidente
Fondazione di
Sardegna

Confesso di essermi sorpreso nel lavorarci a fianco in questi ultimi anni. La sua energia, l'equilibrio nei momenti di decisioni delicate e nell'orientare il sistema in contesti complicati perché in rapida evoluzione, non sono per nulla scontati.



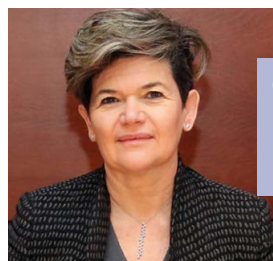
Alfonso Cantarella
Presidente
Fondazione CR
Salernitana

Sarà ricordato come il Presidente per antonomasia, e non solo di Acri. La fine del mandato non lo cancellerà dalla memoria di chi lo ha conosciuto, ne ha seguito le indicazioni, ne ha apprezzato il senso compiuto della concretezza. La sua vita politica, pubblica, istituzionale è segnata da una serie infinita di traguardi. [...] Quando passo dai luoghi in cui ha svolto ruoli apicali Giuseppe Guzzetti dico a me stesso “da qui è passato un uomo”.



Paolo Cavicchioli
Presidente
Fondazione CR
Modena

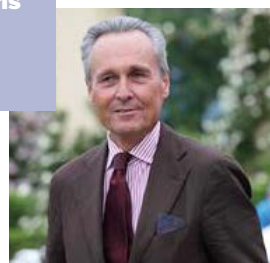
L'avv.to Giuseppe Guzzetti è una persona di altri tempi [...] I tratti austeri, i toni fermi ed una dialettica che quasi mai sconta qualcosa per il superfluo mi hanno emozionato durante il discorso di apertura del 24° congresso nazionale di Acri [...]. Quel giorno, che non scorderò mai, il mio “fanciullino” seppe tornare a quelle immagini [...] gentili e sincere di un paese bello e lontano che in questi anni il Presidente Giuseppe Guzzetti mi ha insegnato ad amare ancora di più.



Giusella Finocchiaro
Presidente
Fondazione
del Monte di Bologna
e Ravenna

Giuseppe Guzzetti ha costituito un riferimento fermo e sicuro e ha saputo guidare le Fondazioni di origine bancaria con intelligenza, visione, sensibilità e determinazione. [...] Ora è il momento di presiedere alla trasformazione in atto, che sempre più vede allontanare le Fondazioni dalla loro origine bancaria, preservandone e anzi accentuandone il ruolo di corpi intermedi, di natura privatistica, dotati di completa autonomia, nel solco tracciato da Guzzetti.

Franco Ferraris
Presidente
Fondazione
CR Biella



Un uomo capace di visioni innovative, ma che conserva con orgoglio il senso delle proprie radici: descriverei così il Presidente Giuseppe Guzzetti, con cui ho avuto l'onore di collaborare negli ultimi quattro anni. Una visione capace di ispirare i territori [...].

Angelo Davide Galeati
Presidente
Fondazione
CR Ascoli Piceno



Il Presidente Guzzetti è un grande “traghettatore” che ha saputo portare le fondazioni di origine bancaria ad essere un riferimento – nel panorama nazionale – quali attori generatori di benessere economico e sociale. [...] Ha saputo coniugare la tradizione con l'innovazione, il sapere con il fare, valorizzando il positivo che i territori hanno messo in campo, creando quella sana competizione di eccellere per il bene.



Gino Gandolfi
Presidente Fondazione
Cariparma

Ricordo sovente una felice definizione, quella che descrive l'avv. Giuseppe Guzzetti “il Presidente che ha guidato Acri nei suoi momenti più difficili”: ed è proprio grazie a tale meritoria opera se oggi le fondazioni di origine bancaria hanno la capacità di svolgere con forza il compito loro affidato.

Giandomenico Genta
Presidente
Fondazione CRC



La lungimiranza e l'impegno con cui il presidente ha contribuito in questi venti anni a forgiare i nostri enti, trasformandoli da un soggetto meramente erogativo a enti protagonisti e promotori del cambiamento e dell'innovazione [...] è l'eredità più preziosa che oggi ci viene donata.



Marco Lazzari
Presidente
Fondazione Carivit

Siamo d'accordo con Lei “Le storie belle hanno un lieto fine, ma non hanno una fine”. Per questo motivo Le esprimiamo un sentito ringraziamento. [...] Le Fondazioni si muovono su una strada ben delineata. La speranza di tutti è la prosecuzione di questo percorso che Lei ha contribuito in maniera determinante a tracciare.



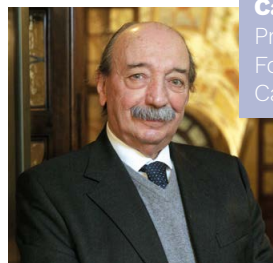
Luca Iozzelli
Presidente
Fondazione
CR Pistoia e
Pescia

Giuseppe Guzzetti è un uomo intelligente e curioso che sa ascoltare, interessato a dialogare per mettere a fuoco le varie questioni ed infine per trovare una sintesi, per arrivare ad una decisione che si assume con grande responsabilità. [...] Per molti anni credo abbia seguito questo metodo con forte determinazione: da ciò ne è derivato l'ampio riconoscimento di “uomo guida” per un lungo lasso di tempo in Acri e non solo.

Alessandro Mazzucco
Presidente
Fondazione
Cariverona



Ciò che in lui colpisce è l'acume e la determinazione attraverso cui riesce a tradurre in azioni concrete e coerenti la propria visione politica, identificabile con la visione morale. Credo che la profonda motivazione del suo agire corrisponda ad una visione integrale dell'etica sociale cristiana, il cui obiettivo è la solidarietà verso i bisogni degli uomini.



Carlo Monti
Presidente
Fondazione
Carisbo

Il suo esempio deve essere la guida della nostra azione quotidiana, e ricordare quali sono i compiti che abbiamo davanti. Innanzi tutto la difesa dell'autonomia delle Fondazioni [...], la ferma determinazione per la salvaguardia trasparente dell'integrità del patrimonio quale garanzia di potere operare con efficacia anche nel futuro a favore della comunità di riferimento.



Giuseppe Morandini
Presidente
Fondazione Friuli

Autorevolezza, passione, competenza, profondo attaccamento e strenua difesa dei valori di solidarietà rappresentano le fondamenta di quel patrimonio costruito in vent'anni di duro lavoro e che ora costituisce una preziosa eredità di cui tutte le fondazioni devono sentirsi al tempo stesso partecipi e responsabili.



Aldo Pia
Presidente
Banca CR Asti Spa

Non è possibile in Italia parlare di Fondazioni bancarie senza che venga alla mente il nome di Giuseppe Guzzetti, [...]. In tutto questo percorso le Fondazioni hanno potuto contare su un rappresentante estremante qualificato e su un valorosissimo paladino, un uomo che mi onoro di conoscere e con il quale considero un privilegio aver potuto condividere un pezzo di strada.



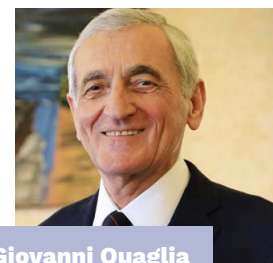
Gilberto Muraro
Presidente
Fondazione
Cariparo

Giuseppe Guzzetti ha assicurato la sopravvivenza giuridica delle fondazioni, e ha dato loro un'anima, instillando l'orgoglio e il dovere dell'autonomia al servizio del territorio. A me, appena arrivato, non resta che esprimere i miei sentimenti di ammirazione e gratitudine, con l'impegno a seguirne il buon esempio.



Roberto Pinza
Presidente
Fondazione
Cassa dei Risparmi
di Forlì

[...] Sono poche le persone che, nell'epoca delle banalità proclamate, degli opportunismi in concreto praticati e del pensiero corto o addirittura istantaneo, hanno il coraggio di dire di aver tratto il loro impegno e la loro forza da una fede cristiana espressamente dichiarata e in ogni caso da una continua ed instancabile dedizione al bene comune.



Giovanni Quaglia
Presidente
Fondazione CRT

L'impegno del Presidente Guzzetti ha avuto come obiettivo primario difendere l'autonomia delle Fondazioni di origine bancaria, trasformandole da meri erogatori filantropici a ruoli sempre più attivi e propositivi, offrendo competenze e professionalità, in una funzione di "tessitura" tra le realtà istituzionali e sociali.



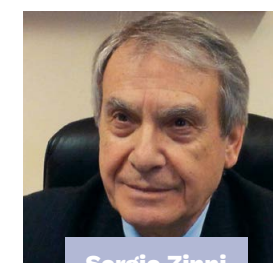
Pier Angelo Taverna
Presidente
Fondazione CR
Alessandria

Equilibrio, pragmatismo, competenza, autorevolezza ne hanno caratterizzato la presidenza, mitigando una gestione alcune volte parsa sin troppo risoluta, risolutezza che spariva nei singoli rapporti. Grazie Presidente, grazie Giuseppe, le fondazioni hanno con Te un grande debito di riconoscenza, hai sempre portato la flotta in acque tranquille e in porti sicuri da buon ammiraglio quale sei.



Enrica Salvatore
Presidente
Fondazione Tercas

Territorio, solidarietà e comunità: parole chiave che hanno caratterizzato il Suo mandato in Fondazione Cariplo e anche la Sua attività nel Consiglio Acri, riservando sempre alle Fondazioni medie e piccole – come quella che rappresento – e ai territori di riferimento una grandissima attenzione, quale fondamentali presidi delle politiche culturali e di sostegno al welfare locale.



Sergio Zinni
Presidente
Fondazione
CR Spoleto

La sua sensibilità verso le criticità ed emergenze della società odierna non possono non colpirti, e ne resti subito coinvolto. L'aver tutelato, con forza e con coraggio, l'autonomia delle Fondazioni nella profonda convinzione che queste Istituzioni siano i nuovi attori del tessuto sociale, ponendosi come corpi intermedi tra la politica e le organizzazioni non profit, è una impresa che nobilita una intera presidenza.



Sergio Soave
Presidente
Fondazione CR
Savigliano

Fedele interprete dei valori che hanno ispirato una storia plurisecolare, sulla scorta di una concezione del denaro come strumento di sviluppo territoriale e di coesione sociale e non come oggetto di mere speculazioni finanziarie. [...] Grazie dunque Presidente per il suo impegno, la sua saggezza e la sua umanità!



Il pensiero di un amico
Antonio Finotti
Presidente Emerito
Fondazione Cariparo

Rimane per me importante il piacere e l'onore di aver potuto conoscere e collaborare per così tanto tempo con un personaggio veramente impareggiabile per la sua storia personale e per le grandi doti di saggezza, grande equilibrio, capacità realizzativa.



Visione e unità per proseguire il cammino

Le cose belle prima o poi debbono finire, altrimenti sarebbe impossibile riconoscerle e, quindi, apprezzarle. La cosa bella di cui parlo, in questo caso, è aver avuto il privilegio e l'onore di guidare Fondazione Cariplo e Acri. In questi anni ho visto crescere queste due istituzioni e ho anche constatato il progressivo rafforzamento dell'azione di tutte le Fondazioni. Sono stati esplorati nuovi ambiti di intervento, introdotti strumenti innovativi, ampliate e consolidate le relazioni con una molteplicità di attori locali e nazionali, rafforzati i presidi di trasparenza. Le Fondazioni hanno fatto tante, tantissime cose, a beneficio della cultura, del welfare, dell'educazione, della ricerca, dell'ambiente, dello sviluppo economico. Ma dietro questo positivo fare, dietro questo impegnarsi, agitarsi, emozionarsi, gioire, convincere, dibattere, c'era, c'è e ci sarà sempre una chiara visione di comunità.

Una comunità che non si volta dall'altra parte, ma che accoglie, cura, include, e accompagna.

Una comunità attenta ai giovani, alla loro educazione e formazione, alle loro legittime aspettative, che non si esauriscono nella disponibilità di opportunità professionali, ma si estendono alla loro innata aspirazione a un mondo migliore.

Una comunità che coltiva la bellezza dei propri monumenti, dei palazzi, di tutte le forme d'arte, a cui dà voce e sostegno.

Una comunità che ha a cuore il suolo, l'aria, l'acqua e la salute dei cittadini di oggi e di domani.

La visione è ciò che traduce le attività in processi di vero cambiamento, ciò che traduce le singole tessere di un mosaico in una immagine chiara e comprensibile.

Credo di poter affermare, senza tema di smentita che, con accenti più o meno marcati su questo o su quell'altro aspetto, o con sfumature diverse, tutte le Fondazioni abbiano sempre agito avendo ben chiara una visione di comunità non dissimile da quella sopra delineata

e, su questa visione, abbiano costruito le proprie azioni e i propri interventi.

Ma ciò che, personalmente, credo sintetizzi il valore ultimo delle Fondazioni è il contribuire, insieme a tanti altri soggetti e istituzioni, a tutelare e rafforzare due degli elementi che costituiscono i pilastri della nostra democrazia: il pluralismo e la partecipazione. Pluralismo significa molteplicità di idee, di pensieri, di voci. Partecipazione significa prendere parte a qualcosa, a un interesse collettivo.

Non sembri presuntuoso, ma sono convinto che le Fondazioni, pur con i limiti e le difficoltà insite nella complessità che le connota, rappresentino un fondamentale presidio di pluralismo e di partecipazione. Sono esse stesse un luogo di confronto e di dialogo, in cui sensibilità, esperienze e competenze diverse si mettono a fattor comune e partecipano all'interesse generale. E, più di altre istituzioni, sostengono migliaia e migliaia di associazioni, imprese sociali, fondazioni, organizzazioni non governative. Insomma, sostengono i cittadini che soddisfano il proprio bisogno di contribuire al benessere delle comunità, mettendosi in gioco e facendolo insieme. Sento spesso dire che il terzo settore è frammentato. Ebbene, io credo che ciò che si scambia per frammentazione non sia altro che pluralismo. E di questo, oggi, c'è più che mai bisogno.

Non mi resta che ringraziare tutti coloro, tantissimi, con i quali ho fatto questo lungo viaggio nel mondo delle Fondazioni. Li ringrazio per il contributo che hanno dato, per la pazienza che hanno dimostrato e per l'impegno che hanno profuso.

Non lascio eredità, perché le Fondazioni appartengono alle comunità e sono queste che debbono coglierne i frutti. Sono convinto che chi proseguirà questo cammino voglia e possa fare ancora meglio. Permettetemi solo una raccomandazione: quella di proseguire sempre uniti nell'interesse generale, senza mai dividersi per interessi particolari ■

Giuseppe Guzzetti
Presidente Acri



FONDAZIONI

Comitato Editoriale

Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi, Antonio Miglio

Direttore

Giorgio Righetti

Direttore Responsabile

Giacomo Paiano

Redazione

Area Comunicazione Acri
Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione
in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Grafica e Stampa

Mengarelli Grafica Multiservices srl
Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

Illustrazione di copertina

Silvia Marseglia

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri www.acri.it. Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it con oggetto "cancellazione".

